



Media review

10/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Valditara e Cecchetti insieme per il rispetto delle donne Il Tempo - 10/12/2024	5
Terzo settore: ricerca e formazione Corriere della Sera - 10/12/2024	6
Verde e sport, l'università punta sulla nuova Caivano Il Mattino - 10/12/2024	7
Schlein dagli operai Beko: il governo mente Corriere della Sera - 10/12/2024	10
Strage sul lavoro La Repubblica - 10/12/2024	11
Regina (Fondimpresa): servono più occupati stranieri MF (ITA) - 10/12/2024	18
René, disabilità e lavoro: «Quest'azienda include e parte dai miei bisogni» Corriere della Sera - 10/12/2024	19
Musa, i progetti per Milano Corriere della Sera - 10/12/2024	22
«Insieme per gli altri» Un pane caldo che fa squadra Corriere della Sera - 10/12/2024	23
Disuguaglianze, una Bella Storia per combatterle Corriere della Sera - 10/12/2024	25
Volkswagen, lavoratori contro i licenziamenti Corriere della Sera - 10/12/2024	26
Vincenzo e gli altri Le vite spezzate su quelle cisterne Corriere della Sera - 10/12/2024	27
Esplosione nel deposito Eni a Calenzano Il Sole 24 Ore - 10/12/2024	31
«Ho visto una perdita, sono scappato subito» L'onda d'urto e la paura: «La mia ditta distrutta» Corriere della Sera - 10/12/2024	35
Lo scoppio ripreso dalle telecamere interne, i dubbi sulle cause Corriere della Sera - 10/12/2024	38
Il boato, strage nel deposito Corriere della Sera - 10/12/2024	39
Inferno nel deposito carburanti Il Messaggero - 10/12/2024	43
Più lavoro per gli apprendisti Italia Oggi - 10/12/2024	48
Medicina a doppio canale Italia Oggi - 10/12/2024	51

Università on line, esami solo in presenza. La svolta dal 2025 Italia Oggi - 10/12/2024	54
L odissea dei prof fantasma in cattedra senza stipendio Il Messaggero - 10/12/2024	55
Sono salve le gite scolastiche Italia Oggi - 10/12/2024	57
Falla burocratica i prof di religione in cattedra gratis Il Messaggero - 10/12/2024	59
Corte dei conti: sul Pnrr investimenti a passo lento, ma gli obiettivi delle riforme sono stati raggiunti al 66% Il Sole 24 Ore - 10/12/2024	60
Sciopero, Salvini convoca i sindacati Il Messaggero - 10/12/2024	62
Deroga Anac di sei mesi: salve le gite scolastiche Il Sole 24 Ore - 10/12/2024	63
MEDICINA, APPELLO DEGLI STUDENTI CONTRO IL NUOVO METODO DI ACCESSO Il Mattino - 10/12/2024	64
Mille impianti a rischio nell'Italia dei mancati controlli La Stampa - 10/12/2024	66
Imparato (Stellantis): "Mirafiori produrrà 100 mila auto l'anno" La Stampa - 10/12/2024	69
Formazione e ricerca: intesa tra Hitachi Rail e l'ateneo Federico II Napoli Il Sole 24 Ore - 10/12/2024	74
Sfregiò la fidanzata con l'acido. Gli danno i domiciliari e la pugnala La Verità - 10/12/2024	75



Scenario Formazione



OK AL PROTOCOLLO

Valditara e Cecchettin insieme per il rispetto delle donne

••• «Innanzitutto voglio dire che non c'è stata mai tensione fra me e Gino Cecchettin, tant'è vero che ho apprezzato il grande equilibrio con cui lui ha commentato il mio intervento, dicendo che condivideva alcune mie affermazioni e su altre avrebbe voluto confrontarsi con me. Ci siamo visti e abbiamo individuato una comune e forte volontà di lottare insieme contro la violenza sulle donne. Il tema dei femminicidi è un tema che deve essere affrontato a 360 gradi e che richiede un impegno forte. È questo l'argomento che è stato oggetto del nostro incontro. Arriveremo ad un protocollo che sarà probabilmente firmato all'inizio del prossimo anno, quindi già a gennaio». Lo ha affermato Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito. «La violenza contro le donne, e anche Gino Cecchettin concordava pienamente, si sconfigge diffondendo innanzitutto la cultura del rispetto. Le nuove linee guida sull'educazione civica prevedono una

importante novità: abbiamo inserito l'educazione al rispetto, e in specie l'educazione al rispetto verso le donne, tra gli obiettivi di apprendimento: come si apprende Leopardi o come si apprendono i logaritmi, all'interno dei curricula gli studenti dovranno imparare l'educazione al rispetto verso le donne - spiega Valditara - Dobbiamo arricchire queste indicazioni programmatiche, offrire ai docenti una formazione adeguata su queste tematiche, prevedere un monitoraggio di questo nuovo percorso sui risultati ottenuti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione
 Il ministro
 Giuseppe
 Valditara
 (LaPresse)

**La Sapienza e Idea Comunicazione****Terzo settore: ricerca e formazione**

Nella foto, Marco Binotto, professore associato di Sociologia al dipartimento Coris dell'Università La Sapienza di Roma
coris.web.uniroma1.it

L'Università La Sapienza, con il dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, lavorerà assieme allo studio «Idea Comunicazione» per attività anche di formazione nel settore della comunicazione sociale, in particolare del Terzo settore e della comunicazione d'impresa in generale. L'accordo di collaborazione formalizza, come spiega il professor Marco Binotto del Coris «un'ampia vocazione del dipartimento anche sull'impegno civico». E suggella un rapporto collaudato nel tempo, avviato, nel 2012 in occasione della pubblicazione del *Manuale dell'identità visiva per le organizzazioni non profit*, a cura di

Marco Binotto e Nino Santomartino, amministratore di Idea Comunicazione.

Le due realtà si impegneranno nell'attivazione di programmi ad hoc, nell'inserimento delle tematiche relative alla comunicazione d'impresa nei Corsi di Laurea, nella realizzazione di uno o più corsi di specializzazione, formazione, alta formazione e master. E ancora, saranno programmati, attraverso gruppi di ricerca e workshop, piani e attività comunicative o prodotti culturali in stretta collaborazione con le Reti e gli Enti del Terzo.

www.ideacomunicazione.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il modello di sviluppo

Verde e sport, l'università punta sulla nuova Caivano

► Da Federico II e Parthenope i progetti di formazione associati al rilancio del territorio Green Academy e tutor per Scienze motorie: ecco i percorsi di studio riservati ai giovani

LE OPPORTUNITÀ

Mariagiovanna Capone

A Caivano la posta in gioco è altissima. È qui che si sta riscrivendo un nuovo percorso, puntando su educazione e riqualificazione per superare il peso del passato e costruire un futuro più solido per i giovani. Tra i simboli di questa trasformazione, i progetti avviati a Caivano emergono come pilastri di un percorso che intreccia istruzione, sport e legalità. Grazie alla collaborazione tra università, istituzioni e società civile, questi territori si apprestano a diventare centri di formazione d'eccellenza e di riscatto sociale. A metà ottobre sono iniziati i corsi di laurea in Scienze Motorie dell'università di Napoli Parthenope, a fine novembre invece quelli in Infermieristica di Professioni Sanitarie dell'Università degli Studi della Campania Vanvitelli, negli spazi di Villa Moccia, bene confiscato alla camorra a confine con Afragola, ma è ormai pronto il Polo Universitario, che sorge in un immobile sulla Statale Sannitica, messo a disposizione dal Comune di Caivano. È previsto a marzo, invece l'avvio dell'Urban Regeneration Factory dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e in particolare una Green Academy che prepari i giovani, anche studenti delle scuole superiori, alle di-

scipline ambientali. Assegnati gli spazi, adiacenti agli uffici del Commissario straordinario, a cui dovrebbero però aggiungersene altri più ampi. Il 20 dicembre, invece, è in programma la fiaccolata dello Sport, cui parteciperà anche la ministra Anna Maria Bernini, con l'inaugurazione del Polo Universitario.

PUNTARE SUI GIOVANI

«Abbiamo acquisito proprio in questi giorni la struttura, diversa da quella che ospita le attività didattiche delle altre università coinvolte. E speriamo di averne anche un'altra più grande che dovrebbe essere realizzata a breve», ha precisato il rettore Matteo Lorito. «Per marzo contiamo di avviare le prime attività inserite nel progetto Urban Regeneration Factory, all'interno del quale c'è una Green Academy che preparerà gli operatori dell'ambiente, alla transizione ecologica e alla tenuta del verde». Quasi del tutto definiti anche gli aspetti burocratici che descrivono le modalità di accesso ai corsi specializzanti, ma è certo che «l'Academy sarà accessibile anche agli studenti delle scuole superiori», probabilmente del quinto anno, perché «il fine ultimo di tutto il modello caivano è di offrire concretezza ai giovani del territorio, accoglierli con corsi e attività in grado di mostrargli una strada dif-

ferente da quella cui sono purtroppo abituati, che potrà offrire loro un futuro fatto di lavoro» ha insistito il rettore federiciano. La scelta di puntare sui ragazzi di Caivano è lo sprone di tutta l'iniziativa. «Piuttosto che portare professori e studenti lì, come invece abbiamo fatto a Scampia e San Giovanni a Teduccio, abbiamo preferito puntare con proposte dedicate a chi vive lì. Vogliamo allontanare i ragazzi dalla strada, con proposte professionalizzanti anche per chi non vuole o non può, per ora, andare all'Università. Credo che in questo caso, fosse la scelta più consona che potessimo fare» ha aggiunto Lorito. Il primo step riguarda quindi la Green Academy, in ma in seconda battuta ci saranno una Academy dei Mestieri, per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani attraverso la formazione professionale per lo sviluppo di attività di impresa e di altre attività di istruzione propedeutiche all'impiego nell'ambito delle professioni artigiane ad elevata competenza tecnica, e solo dopo i corsi di Scienze gastronomiche.

PARTNERSHIP SULLO SPORT

Mentre gli studenti dell'Università Parthenope seguono già i corsi, al rettore Antonio Garofalo è stato proposto un ampliamento della partnership. La società dello Stato "Sport e Salu-



te”, che gestisce i progetti del centro sportivo Pino Daniele di Caivano, ha chiesto che gli studenti dei corsi in Scienze Motorie collaborino alle attività offerte ai ragazzi del territorio. «I nostri studenti già fanno nel centro sportivo le attività tecnico-pratiche – ha spiegato Garofalo – L’idea che ci è stata proposta è che quelli del secondo anno in poi, saranno utilizzati come potenziali tutor, dopo un breve corso di formazione per

poter fare questo tipo di attività». Saranno quindi create delle iniziative per gli alunni delle scuole primarie della zona e già dalla prossima estate si potranno vedere i frutti di questa nuova collaborazione grazie ai tanti corsi estivi. L’iniziativa mira a rendere il centro sportivo sempre più un presidio di legalità, dove creare i valori dello sport e dell’inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 20 DICEMBRE
 L’INAUGURAZIONE
 DEL POLO
 UNIVERSITARIO
 CON IL MINISTRO
 BERNINI**





► 10 dicembre 2024



**LEGALITÀ
E OPPORTUNITÀ**
Caivano e il
modello di
legalità
voluto dal
governo:
anche
l'università
ora punta
sul territorio



**La segretaria dem a Siena****Schlein dagli operai Beko: il governo mente**Elly Schlein, 39,
ieri a Siena

Nel governo «stanno mentendo». Così la segretaria pd, Elly Schlein, parlando con i lavoratori fuori dai cancelli dello stabilimento Beko a Siena. L'azienda ha presentato un piano con la dismissione entro fine 2025 dei siti di Comunanza (Ascoli), Cassinetta (Varese) e Siena, oltre a un esubero

di circa 2 mila lavoratori, 299 dei quali a Siena. Schlein ha accusato l'esecutivo di aver detto che avrebbe evitato i licenziamenti salvo poi farsi «calpestare dalla prima multinazionale che passa». Poi, rivolta all'azienda ha aggiunto: «Gli facciamo rimangiare quella data del 31 dicembre 2025».

**LA TRAGEDIA**

Strage sul lavoro

Esplosione nel deposito Eni di Calenzano, alle porte di Firenze: morti 2 camionisti, 3 i dispersi e 26 i feriti
La deflagrazione provocata dallo sversamento di benzina durante il carico di carburante sulle autobotti in coda

La procura di Prato indaga per omicidio colposo e sugli allarmi inascoltati

dal nostro inviato

Giuliano Foschini

CALENZANO – Alle 10 e 20 minuti, Daniele era al secondo banco nella sua classe dell'istituto tecnico Tullio Buzzi, di Prato. "Un boato, hanno tremato le finestre, ho guardato il cielo e aveva cambiato colore. Mi sono toccato le gambe, per essere sicuro che fossero ancora al loro posto".

di Bocci, De Cicco, Dusi, Giorgi Monaco e Serranò

● *da pagina 2 a pagina 7*



► 10 dicembre 2024



▲ **Esplosione** Le fiamme divampano davanti alla raffineria dell'Eni nel comune di Calenzano



L'incidente Il fiume di benzina il boato, le fiamme strage tra i silos

Esplosione nel deposito Eni alle porte di Firenze
“Come una bomba”. Due morti e tre dispersi

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

CALENZANO – Alle 10 e 20 minuti, Daniele era al secondo banco nella sua classe dell'istituto tecnico Tullio Buzzi, di Prato. «Un boato, hanno tremato le finestre, i banchi, le porte, ho guardato il cielo e aveva cambiato colore. Mi sono toccato le gambe, per essere sicuro che fossero ancora al loro posto. Chissà perché». Alessandro, vecchio imprenditore che non ha mai smesso però di fare l'operaio, tutte le mattine, dal 1983, passa le sue giornate con vista sullo stabilimento Eni. Hidrotecnica è l'azienda che, all'ombra dei silos pieni di carburante, ha creato e che oggi è considerata un gioiello della oleodinamica. «Non avevo mai nemmeno immaginato un rumore così potente, intenso. Credevo fosse una bomba. Oppure un missile. Da noi ha sfondato le porte, il tetto, sembrava potesse prendersi tutto».

Il signor Alessandro parla con la testa incrociata. «Solo un taglio, mi ha colpito una finestra. I miei operai invece stanno tutti bene», lo dice in un fiato, poi si asciuga le lacrime. Francesco, un carabiniere, ha visto invece un bagliore dalle finestre del tribunale, dove era arrivato a deporre in un processo. «È successo, è sal-

tato davvero il deposito di benzina», si è detto, con la mente alle denunce che le associazioni dei cittadini avevano presentato negli anni scorsi su quel deposito così vicino alla città.

Alle 10 e 20 minuti del mattino, lunedì 9 dicembre, l'Italia ha conosciuto una nuova strage sul lavoro: è esplosa un'area del deposito di carburante Eni di Calenzano, sulla strada che da Firenze porta a Prato. Il bilancio, a ieri sera, è di due morti, tre dispersi e 26 feriti, due almeno dei quali in gravissime condizioni. L'esplosione è avvenuta mentre cinque autobotti si rifornivano di carburante all'esterno di una delle dieci pensiline di carico, sparse in un impianto grande 170mila metri quadrati, più di 20 campi da calcio. Quello di Calenzano non è infatti un impianto di raffinazione, ma un deposito di benzina, gasolio e cherosene. I prodotti arrivano qui attraverso due oleodotti collegati con la raffineria di Livorno per essere stoccati nei silos, in attesa dell'invio alle pensiline per il carico delle autobotti.

Vincenzo Martinelli, autotrasportatore originario di Napoli e residente nella zona di Prato, ieri mattina stava caricando la sua cisterna, co-



me faceva ormai da anni. Non era solo. In quel momento erano cinque i camion al rifornimento, mentre altri due aspettavano di entrare sotto la pensilina. Era una giornata di gran trambusto al deposito. Oltre ai soliti dipendenti di Eni, che si occupano sia delle vicende burocratiche (per certificare i carichi del carburante) che tecniche, erano al lavoro alcuni tecnici di un'azienda lucana, la Sergen srl, che dal 1978 (quando si scoprì l'oro nero sotto la Basilicata) ha sviluppato grandi competenze proprio nella manutenzione delle infrastrutture petrolifere. Proprio per il loro know how erano stati scelti da Eni per un lavoro specifico nell'impianto di Calenzano: la manutenzione di una vecchia linea di benzina, che poteva essere rimessa in funzione o che comunque doveva andare in sicurezza. Era al lavoro Gerardo Pepe. E c'era Giuseppe Cirelli, "la squadra", li chiamavano quelli di Prato. Davide Baronti e Carmelo Corso, due autotrasportatori, anche loro abitué del deposito, non li avevano mai incrociati fino a quel momento. D'altronde le loro mansioni e destini non avrebbero mai dovuto incontrarsi. E invece. Alle 10.20 di ieri mattina è successo. «Mi sono affacciato fuori dalla pensilina» ha messo a verbale davanti ai carabinieri un testimone. È, nell'elenco dei feriti, ma non è grave, ricorderà ancora tutto per molto tempo: «Ho visto tantissimo liquido fuoriuscire. Era talmente tanto che pensavo fosse acqua. Poi ho sentito l'odore, e ho capito». Era benzina. «Ho corso veloce, il più lontano possibile». È stato un istante. Come testimonia un video registrato dalle telecamere di sicurezza, e pubblicato in esclusiva da *Repubblica*, non ci sono fiamme. Ma un'esplosione immediata.

Vincenzo, il camionista, non ha avuto scampo. Il suo corpo è stato sbalzato contro una rete metallica e dilaniato. Gerardo, il manutentore, ieri sera non era stato ancora riconosciuto. Il comune di Calenzano ha offerto ospitalità ai parenti di Giuseppe,

Davide e Carmelo, ufficialmente dispersi. Non hanno voluto. Torneranno domani, c'è tutto il tempo per piangere, ormai non ci sono più speranze. Ma c'è tanta voglia di giustizia. «Diteci cosa è successo» gridavano ieri. Proverà a farlo il procuratore di Prato, Luca Tescaroli, «un magistrato che ha celebrato alcuni dei processi più importanti per la storia del Paese» ha scritto il Csm quando lo ha nominato nei mesi scorsi procuratore, pensando ad altre esplosioni, alle indagini cioè sulle stragi di mafia che Tescaroli ha condotto. È stato aperto un fascicolo per omicidio colposo e nominati tecnici che dovranno dare subito diverse risposte: perché quella perdita? E cosa ha fatto da scintilla? Un errore umano? Una mancanza nelle procedure di sicurezza? E ancora: che relazione c'è tra questo incidente e le vecchie denunce sulla sicurezza dell'impianto?

Qualche certezza esiste: i sistemi di isolamento hanno funzionato ed è grazie a quelli, e allo straordinario lavoro dei vigili del fuoco, che non sono saltati in aria tutti i silos. C'è stata grande paura per l'inquinamento dopo l'esplosione: migliaia le persone potenzialmente a rischio, la Protezione civile ha chiesto di tenere le finestre chiuse, di non uscire, ha distribuito mascherine, per poi fortunatamente rassicurare che non esistevano pericoli per i cittadini. Eni, nell'esprimere dolore per le vittime, ha assicurato di «star collaborando con le indagini». Non ci sono ancora indagati ma arriveranno nelle prossime ore. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha espresso subito il suo cordoglio. Il consiglio dei ministri di ieri, con la premier Giorgia Meloni, è cominciato con un minuto di silenzio. Era sera quando Daniele usciva dalla sua scuola, il Buzzi. «Pensare che mia madre qualche volta mi ha detto: studia chimica, che magari trovi un posto al deposito di Calenzano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un testimone che si trovava all'interno dell'area: "Ho visto tantissimo liquido uscire, pensavo fosse acqua. Poi ho sentito l'odore e sono fuggito"

Il proprietario dello stabilimento di fronte "Ho pensato che fosse stato colpito da un missile, mai sentito un rumore così spaventoso"

La dinamica

- | | | |
|---|--|---|
| <p>1 Alle 10.10 cinque autociste sono sotto le pensiline di carico per le operazioni di rifornimento della benzina</p> | <p>2 In zona sono in corso lavori di manutenzione per ripristinare vecchie linee dell'impianto di carico carburanti</p> | <p>3 Un dipendente Eni dal deposito adiacente vede fuoriuscire liquido da una delle linee delle pensiline.</p> |
|---|--|---|

LO STABILIMENTO DI CALENZANO

170.300_{MQ} LA SUPERFICIE 24 I SERBATOI 10 LE PENSILINE DI CARICO 2 GLI OLEODOTTI 1956 ANNO DI APERTURA

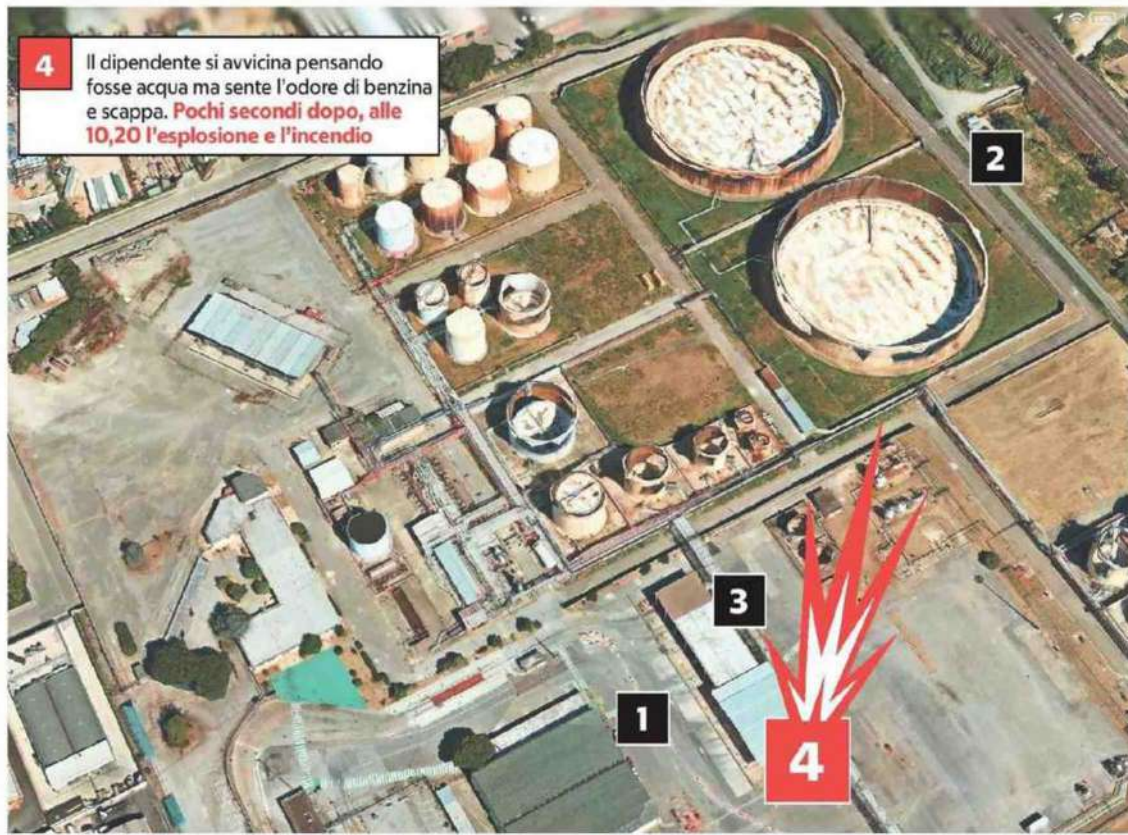
LE ATTIVITÀ

- Ricezione
- Stoccaggio e spedizione di benzina, gasolio e kerosene





► 10 dicembre 2024





► 10 dicembre 2024



La nubenera
Sopra lo stabilimento di Colenzano, dopo l'esplosione si è alzata una colonna di fumo nero



Le proposte del fondo per la formazione che riunisce industria e sindacati per superare il gap tra lavoratori e pensionati

Regina (Fondimpresa): servono più occupati stranieri

DI ANGELA ZOPPO

Si avvia a chiusura, con una raccolta di 434 milioni di euro, il 2024 di Fondimpresa, l'ente costituito da Confindustria con Cgil, Cisl e Uil per finanziare la formazione continua in Italia. Il 2024 è anche il ventesimo anno d'attività di Fondimpresa, e tirando le somme si arriva a ben 4,2 miliardi di euro, distribuiti tra oltre 246mila piani formativi che hanno coinvolto oltre 4,4 milioni di lavoratori e registrato l'adesione di circa 200mila aziende. «Sono numeri importanti, per il 2025 l'obiettivo è raccogliere altri 450 milioni di euro. Fondimpresa non è solo il più grande fondo interprofessionale italiano», spiega il presidente Aurelio Regina, a MF-Milano Finanza, «rappresenta anche un unicum, avendo messo insieme Confindustria e le organizzazioni sindacali, che lo gestiscono pariteticamente». Adesso, però, ha davanti una sfida più grande, rappresentata dal saldo passivo degli occupati che i dati del Centro Studi di Confindustria stimano in oltre 1,3 milioni entro il 2028. «Servirebbe perciò aumentare l'occupazione del 3,7% annuo, ma bisogna essere realisti e puntare sul 2%», sottolinea Regina. «Questo implica dover assorbire ogni anno almeno 120mila lavoratori esteri, anche extra Ue, al di fuori delle quote comprese nei Decreti Flussi». Il piano di Fondimpresa è di procedere con programmi di formazione specifici, direttamente nei Paesi di origine.

«Siamo già partiti con un primo avviso pilota, appena avviato. Nella nostra valutazione, si raggiungerebbero due risultati: assicurare un'immigrazione di qualità e ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, acuito dall'aumento dei pensionati rispetto ai lavoratori attivi. C'è una carenza endemica di manodopera, non solo in Italia ma in tutti i Paesi europei. Un deficit che pesa ancora di più in un momento in cui invece bisogna spingere per restare competitivi e stare al passo con la transizione digitale ed ecologica». Per ampliare l'efficacia del suo raggio d'azione, Fondimpresa si propone come gestore dei fondi comunitari destinati alla formazione e all'occupazione. C'è poi un altro fronte che il Fondo tiene aperto: la formazione dei cosiddetti occupabili. «Abbiamo iniziato a farlo col Decreto Dignità nel 2019», premette Regina, «Nel 2024 Fondimpresa ha investito circa 20 milioni di euro. Si tratta di identificare i candidati che fanno al caso delle singole aziende e garantire loro un percorso fino al contratto di lavoro». (riproduzione riservata)



Aurelio Regina



Il 42enne Tonelli, in carrozzina da sempre, e la policy attuale di Enel Niente barriere «visibili o invisibili» né disparità o stereotipi di genere «I rapporti basati sul rispetto oltre a essere giusti attraggono talenti»

René, **disabilità** e lavoro: «Quest'azienda include e parte dai miei bisogni»

di **Clarida Salvadori**

Un ambiente di lavoro confortevole e accogliente non è sempre facile da trovare. E per chi ha una disabilità conciliare le proprie esigenze con le proprie mansioni può risultare difficile. «Esistono due tipi di barriere: le prime sono quelle visibili, vale a dire i limiti architettonici dalle scale ai servizi igienici dedicati; le seconde sono invece quelle invisibili, mi riferisco all'humus e al contesto aziendali sulla disabilità». René Tonelli, 42enne valdostano, da quando è nato è su una sedia a rotelle. Oggi è padre di tre figli, un maschio e due gemelle che ha adottato in un orfanotrofio in Romania, è laureato in Economia aziendale e si occupa da sempre di formazione.

Dopo aver lavorato a pochi chilometri da casa per vent'anni (da quando cioè ne aveva 19, età in cui è anche andato a vivere da solo) nel 2022 decide di cambiare e di lanciarsi in una nuova sfida lavorativa. «Ma ero terrorizzato – confessa adesso – anche solo all'idea di dovermi confrontare con una nuova realtà e di dover uscire dalla mia zona di comfort. Lo percepivo come un grande salto nel vuoto». Quella sensazione di insicu-

rezza è durata poco. «Già dai primi contatti e dai colloqui iniziali ho sentito subito che in Enel, l'azienda in cui volevo andare, c'era una grande cultura e una forte sensibilità verso le persone con disabilità. Capivo che mi vedevano per chi ero e per cosa potevo portare nel team, non per ciò che rappresentavo».

La prima volta

Un'impressione che è stata confermata successivamente. Anche grazie al fatto che il Gruppo Enel ha adottato una nuova policy - «Diversity, equity, inclusion and belonging» (Deib) - con il fine di promuovere l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, contrastare gli stereotipi di genere, creare un ambiente libero dalle discriminazioni e valorizzare le diversità culturali. «Spesso siamo noi persone con disabilità a doverci adattare. E invece qui mi è stato detto: "Dicci di cosa hai bisogno e noi faremo in modo di dartelo". Era la prima volta in vita mia - ancora Tonelli - che mi succedeva una cosa del genere. Oltre a una notevole elasticità nella scelta di lavorare in smart working o in presenza, mi è stato messo a disposizione un

servizio di accompagnamento quando arrivo o vado in stazione o magari in aeroporto; inoltre, la mia postazione nella nuova sede di piazza Verdi a Roma ha una scrivania elettronica che si adatta benissimo alla sedia a rotelle e si trova in un unico ambiente con quelle del mio team».

Tornando alle barriere invisibili, non è stato difficile fare team con i colleghi: «Mi hanno accolto benissimo. Io dal canto mio ho fatto comprendere - spiega - che non dovevano avere timore di affrontare alcuni argomenti. Per esempio non serve a nulla mortificarsi se nel locale in cui andiamo a pranzo c'è uno scalino. Se ne può parlare tutti con serenità e stando a proprio agio. Io credo, e la mia esperienza lo dimostra, che chi ha una disabilità non debba rimanere chiuso in se stesso ad aspettare che gli altri facciano o che il mondo si doti di ciò che serve. Credo semplicemente che le persone con disabilità possano chiedere con grande tranquillità ciò di cui hanno bisogno».

Spazi e professionalità

«Le nuove politiche sulla diversità, equità, inclusione e



appartenenza - ha spiegato Elisabetta Colacchia, direttrice People & Organization - dimostrano l'impegno del Gruppo Enel verso un ambiente di lavoro più inclusivo e produttivo, che può attrarre talenti e prepararsi meglio per le opportunità future». L'obiettivo è quello di costruire una cultura aziendale inclusiva basata sul rispetto, che favorisca la fiducia e stimoli la creatività, oltre a garantire che ogni individuo possa esprimere il proprio potenziale. Inoltre è stata adottata una politica di tolleranza zero nei confronti di qualsiasi comportamento discriminatorio. E anche questo ha lo scopo ultimo di contribuire a creare un ambiente lavorativo che valorizzi e rispetti le differenze, le diverse prospettive ed esperienze, garantendo pari opportunità a tutti i dipendenti. I quali, ne è convinta Enel, hanno tutto il diritto di trovare spazi nei quali esprimere la propria professionalità e realizzare la propria persona, anche e soprattutto in una logica di equilibrio tra sempre più indispensabile vita personale e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto



● Sono tre le aree di attività del nuovo piano triennale di Fondazione Unipolis (2024-2026): disuguaglianze, a supporto di progetti in grado di favorire una crescita umana, sociale ed economica di persone e società; mobilità, per proposte sulla vivibilità delle città, anche attraverso la promozione di un uso consapevole della strada; infine welfare, per progetti che migliorino la qualità di vita. Sopra, nella foto, Alberto Federici consigliere delegato di Fondazione Unipolis

Chi è



● Laureata in Economia e commercio all'Università La Sapienza di Roma, Elisabetta Colacchia (nella foto) dal dicembre 2023 è Head of People & Organization del Gruppo Enel enel.com/it



René Tonelli, 42 anni, è laureato in Economia aziendale



Università e imprese

Musa, i progetti per Milano

Una serie di progetti per costruire la Milano del futuro. È l'ambizione dei progetti sviluppati dai ricercatori Musa (la presidente dell'iniziativa, Giovanna Iannantuoni nella foto) presentati



nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, in un incontro che celebra il suo secondo anniversario. Il progetto vede la collaborazione tra l'Università di Milano-Bicocca, ente proponente, l'Università Statale di Milano, il Politecnico di Milano, l'Università Bocconi e 26 tra soggetti privati e pubblici. Tra i focus, progetti per affrontare sfide sociali e ambientali.



L'impegno di Fondazione Snam sul contrasto alla povertà alimentare
 Coinvolti quasi 900 dipendenti per tremila ore di volontariato
 Progetti sul territorio nazionale: «Partiamo dai quartieri dimenticati»

«Insieme per gli altri» Un pane caldo che fa squadra

di **Maria Elena Viggiano**

In Italia 5,7 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. Non possono quindi permettersi le spese essenziali per condurre uno standard di vita accettabile ed evitare forme di esclusione sociale. Così la Fondazione Snam Ets, presieduta da Monica de Virgiliis, ha deciso di impegnarsi integrando alcune attività sociali all'interno del Gruppo per contrastare la povertà energetica, la povertà educativa e la povertà alimentare.

Considerando che ogni anno vengono sprecati circa 25 kg di cibo per abitante, il progetto «Insieme per gli altri» è tra le iniziative di volontariato aziendale legate al contrasto della povertà alimentare. Partito nel 2022 con 294 volontari, l'edizione di quest'anno ha coinvolto 837 dipendenti. Ogni volontario ha potuto donare 4 ore della propria settimana lavorativa per un totale di circa 3.000 ore. Le attività comprendevano raccogliere, recuperare, selezionare, smistare, inventariare e preparare oltre 97.000 kg di cibo e circa 12.000 pasti serviti. È stato così possibile raggiungere più di 50.000 persone in difficoltà. Sono stati 46 gli enti e le realtà del Terzo settore che hanno partecipato a questa iniziativa tra cui Croce Rossa Italiana, Opera Cardinal Ferrari e Banco Alimentare. Realizzato in part-

nership con Azione contro la Fame, il progetto si è svolto contemporaneamente in 17 località italiane.

«Abbiamo avviato - riassume Marta Luca, direttrice generale Fondazione Snam Ets - tanti progetti sul territorio nazionale, anche nelle periferie dove ci sono i quartieri più difficili e vulnerabili». Il modello adottato è relazionarsi direttamente con il territorio «attraverso una rete con le imprese locali e gli enti sociali operativi sul campo che hanno il polso della situazione. La nostra attività prevede sia un sostegno economico sia il coinvolgimento diretto dei nostri volontari aziendali».

Le testimonianze

«Ho prestato volontariato presso la Caritas - racconta ad esempio Paolo Testini, Carbon Capture and Storage director di Snam - ricevendo in cambio tre benefici a livello personale: offrire un contributo fattivo alle associazioni impegnate sul territorio, avere l'occasione per conoscere le persone che lavorano all'interno dell'azienda, condividere con loro uno scambio umano e sociale che poi si riflette in ambito professionale». Lavorando in un contesto molto tecnico e specifico, «il rischio - continua - è di perdere il contatto con la realtà. Inoltre, l'appiattimento delle gerarchie durante le ore di volontariato, a cui parteci-

pano dai manager agli stagisti, permette di creare momenti di confronto che sono opportunità di sviluppo e di crescita anche per l'azienda».

L'impegno nel sociale porta ad accrescere il senso di comunità e di appartenenza, il prossimo passo è rendere questi progetti replicabili e garantirne la capillarità da Nord a Sud. Con questo intento sono stati nominati 14 referenti territoriali. «L'obiettivo - evidenzia Valentina Potenza, addetta operativa Budget e Controllo di Snam e referente territoriale dell'area di Milano - è essere quanto più possibile vicini al territorio in ottica di inclusione». Per affrontare le esigenze delle comunità locali «mi sento quasi quotidianamente - specifica - con gli altri referenti per creare sinergie comuni e trovare soluzioni utili a colmare le diversità dei territori, le necessità della Lombardia non sono uguali a quelle della Sicilia». Lo scambio tra colleghi è anche intergenerazionale, «sono la più giovane, appartengo alla GenZ, e cerco di trasmettere la mia energia, pur rimanendo sempre colpita dalla determinazione dei miei colleghi senior». La Fondazione supporta infine la rete dei Food Hub milanesi e sostiene le attività di ricerca scientifica del Politecnico di Milano per il potenziamento e l'estensione della rete degli hub contro lo spreco alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa



● La proposta di volontariato aziendale «Insieme per gli altri», partita nel 2022 con 294 volontari, quest'anno ne ha coinvolti 837

● Hanno raccolto oltre 97mila chili di cibo e distribuito oltre 12mila pasti per 50mila persone in difficoltà

● In tutto 46 le realtà del Terzo settore che hanno partecipato all'iniziativa in 17 località italiane

● Monica de Virgiliis (nella foto), è presidente di Snam e di Fondazione Snam che supporta anche la rete dei Food Hub milanesi



Valentina Potenza, dipendente di Snam, durante il servizio volontario alla Fondazione Ibva



Fondazione Unipolis

Disuguaglianze, una Bella Storia per combatterle

di Micaela Romagnoli

«Mi ha educato alla bellezza della conoscenza e all'importanza di avere una mente critica». L'effetto di "Bella Storia" è questo per Clemente, tra pochi giorni diciottenne, studente al quinto anno dell'istituto tecnico indirizzo turistico di Ercolano. Ad Elizabeth, 17 anni di Reggio Calabria, studentessa del liceo di scienze umane, «questa esperienza ha fatto superare tante paure e su alcune sto ancora lavorando», confida. Sono due storie di "Bella Storia", progetto della Fondazione Unipolis, avviato nel 2022, dedicato a 50 ragazzi e ragazze della Campania e della Calabria, allora iscritti al terzo anno delle superiori, motivati a intraprendere un percorso di crescita culturale, sociale, civica. Il bando si rivolge a giovani provenienti da contesti fragili, offrendo loro l'opportunità di valorizzare potenzialità e talenti. «È stata la mia insegnante di inglese a presentarci il progetto. Ho da subito vinto la mia timidezza parlando di me e della mia città in un video e sono stato felicissimo di essere scelto per la borsa di studio», racconta Clemente. Da allora, non solo ha potuto contare su un contributo economico di 1500 euro per tre anni, «che ho utilizzato per comprare materiale scolastico, musica, andare a teatro, fare corsi di inglese, ma ho anche partecipato a incontri formativi avendo dei mentor come persone di riferimento». Grazie alla card annuale, Elizabeth invece, amante dei libri, con l'aspirazione di diventare medico, è riuscita a costruirsi una piccola libreria personale a casa, presto la arricchirà di volumi di poesia e sta frequentando un corso per ottenere il livello C1 d'inglese.

Nel 2025 sarà lanciata la seconda edizione del progetto "Bella storia", che s'inserisce nel nuovo Piano triennale della Fondazione Unipolis, la cui missione è favorire in Italia una società più equa e solidale. Sono tre le aree di intervento del Piano: disuguaglianze, mobilità e welfare: «"Bella storia" è volto a superare le disuguaglianze culturali e sociali, a partire da condizioni di povertà economica - spiega Alberto Federici, consigliere delegato Fondazione Unipolis - Si articola su diversi ambiti d'azione: il contributo economico, la palestra di competenze ed il mentoring, coinvolgendo i ragazzi e le ragazze in un viaggio che serve ad accrescere consapevolezza, capacità e autostima e a dare loro gli strumenti per costruirsi un futuro solido». Nelle tre aree d'intervento Unipolis punta a «intercettare le condizioni di bisogno per migliorare le condizioni di vita. Le aree - sintetizza Federici - sono state selezionate sulla base dell'allineamento strategico con le attività principali di Unipolis e rafforzeranno il rapporto tra l'impresa e la Fondazione. Per ciascuna stiamo sviluppando progetti specifici rivolti ai più fragili in partnership con organizzazioni pubbliche e private. A questi si aggiungono i progetti selezionati attraverso il bando Act "Aspirare, coinvolgere, trasformare", che si è da poco concluso, con oltre 500 candidature da organizzazioni del Terzo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani in Calabria per la campagna del 2023



Lo sciopero A Wolfsburg in Germania



Le proteste a Wolfsburg, dove ha sede la Volkswagen. Sul cartellone la scritta «la casa del denaro che brucia»

**Volkswagen,
lavoratori contro
i licenziamenti**

È partita ieri a Wolfsburg la seconda ondata di scioperi a rotazione nei nove stabilimenti Volkswagen. I lavoratori protestano contro il piano di ristrutturazione proposto dalla più grande casa auto europea che prevede la chiusura di tre impianti produttivi e il licenziamento di decine di migliaia di dipendenti in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VITTIME

Vincenzo e gli altri Le vite spezzate su quelle cisterne

di **Simone Innocenti**

Era entrato cinque minuti prima che si scatenasse l'inferno: Vincenzo Martinelli, una delle vittime, aveva 53 anni, ed era originario di Napoli, ma abitava a Prato dal 1998. «Una persona perbene e un gran lavoratore»: così lo descrivono amici e colleghi.

a pagina 5

Vincenzo, Carmelo e gli altri autisti «Erano entrati pochi minuti prima»

Le vittime e gli orari nel registro dei visitatori. Gli esami del Dna per il riconoscimento ufficiale

CALENZANO (FIRENZE) Il suo ingresso è registrato alle 10,15 di ieri mattina. Appena cinque minuti prima che avvenisse l'esplosione al deposito Eni di Calenzano (Firenze). Vincenzo Martinelli — protocollato all'ingresso come «visitatore» — è il primo morto di quella che si annuncia come l'ennesima strage sul lavoro: c'è una seconda vittima ma non si sa chi sia tra gli altri quattro autisti.

Ufficialmente i morti e i tre dispersi sono stati identificati come «visitatori» dai dipendenti Eni che poi hanno girato la lista ai carabinieri coordinati dal procuratore capo di Prato, Luca Tesaroli.

Chi è Martinelli

Originario di Napoli, 53 anni, residente a Prato dal 1998, Martinelli, divorziato, aveva due figlie — una di 17 anni e l'altra di 19 anni — che accompagnava sempre ai corsi

di ballo al circolo Arci Favini della città laniera. «Una persona perbene e un gran lavoratore», lo descrivono i colleghi della Bt Transport. Appassionato di caccia e amante della natura, Martinelli aveva scelto un motto per una sua foto apparsa su Facebook: «Non temere il male». Sul profilo social si «accumulano» da ieri le testimonianze. «Caro Vincenzo un abbraccio — scrive un suo amico —. Mi mancheranno le nostre conversazioni serali quando ti trovavo al circolo Favini. Che tu possa trovare un po' di pace». Un altro amico dice: «Ciao amico mio... grazie per tutto quello che hai fatto per me... ti porterò sempre nel mio cuore!». Una ragazza scrive: «Vincenzo non ci posso ancora credere... riposa in

pace, ti mando un abbraccio ovunque tu sia». E infine una considerazione che fa un altro amico di Vincenzo: «Non si può morire così. Buon viag-



gio, caro». Un'altra persona lo ricorda così: «Hai fatto parte per un breve ma intenso periodo della mia vita: abbiamo condiviso serate in casa a chiederci cosa mangiare e partite interminabili a carte, al "Botteghino" a bere birra e guardare le partite di calcio... ora potrai riabbracciare il tuo caro papà e vegliare da lassù le tue "bambine"... fai un bel viaggio».

Corso, l'autista catanese

Carmelo Corso — ufficialmente disperso — è invece entrato nel deposito Eni appena quattro minuti prima che avvenisse l'esplosione: il

suo ingresso come visitatore è stato registrato alle 10,16 e 20 secondi.

Originario di Catania, Corso aveva 57 anni e viveva a Calenzano: in passato aveva fatto la guardia giurata a Eni. Autista della Rat — Raggruppamento Autotrasportatori Toscani — era stimato dai suoi colleghi che nella sede di Calenzano lo ricordano come «un grandissimo lavoratore e un uomo molto esperto». Per tutta la giornata di ieri si è accostato il suo nome a quello della seconda vittima ma soltanto l'esame del Dna — previsto anche per Martinelli — stabilirà effettivamente se si tratta di lui oppure no.

Baronti, il «livornese»

Gli altri autisti sono ufficialmente dispersi. Uno si chiama Davide Baronti, ha 49 anni, nato ad Angera (Novara), è praticamente vissuto da sempre a Livorno. Autista della Mavet, è entrato nel deposito Eni alle 10,14. Padre di due bambini e sposato, aveva come passione la montagna. «Un ragazzo dal cuore d'oro», dice un'amica. Nella ditta dove è impiegato nessuno ha voglia di parlare «perché stiamo aspettando, ancora speriamo

tutti nella notizia che è vivo, che si è salvato». Un suo collega però dice: «L'ho chiamato, non ha mai risposto».

I due dispersi lucani

Originario della Germania ma con un cognome italianissimo è anche il secondo disperso: si tratta di Gerardo Pepe, 46 anni, residente in Val d'Agri (Potenza), risulta essere un autista alla Sergen. Il suo ingresso — anche questo registrato come «visitatore» — avviene alle 7,58 di ieri mattina. «Un grandissimo professionista», fanno sapere dall'azienda dove era impiegato.

Il terzo disperso si chiama Fabio Cirielli, nato a Matera 46 anni fa, anche se il suo nome ieri non risultava ancora inserito nell'elenco.

I parenti delle vittime

Al Comune di Calenzano in serata sono arrivati i primi parenti dei dispersi, accolti da un supporto psicologico. I familiari si sono rivolti al sindaco Giuseppe Carovani sperando ancora che i loro congiunti fossero vivi.

«Mi hanno detto che anche domani (oggi per chi legge, ndr) torneranno e noi saremo qua per aiutarli», dice il primo cittadino.

Simone Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I messaggi per Martinelli

I colleghi: «Era un grande lavoratore»

Il post di un amico:

«Non si può morire così, ora veglia da lassù le tue due figlie»



Davide Baronti, disperso
Una conoscente: «Era un
ragazzo dal cuore d'oro»
L'angoscia nella sua
ditta: «L'abbiamo
chiamato al telefonino,
nessuna risposta»

Firenze, il precedente di febbraio: 5 morti

IL CROLLO NEL CANTIERE

Dopo dieci mesi, la Procura di Firenze sta continuando a indagare per fare luce sul crollo avvenuto nel capoluogo toscano, lo scorso 16 febbraio, nel cantiere dell'Esselunga, in via Mariti. La magistratura ipotizza il reato di omicidio colposo plurimo e crollo colposo dopo che quella mattina una trave lunga venti metri collassò provocando la morte di cinque operai che erano al lavoro due piani più sotto. Le vittime furono Taoufik Haidar, 43 anni, marocchino, Mohamed Toukabri, 54 anni, tunisino, i marocchini Mohamed El Ferhane e Bouzekri Rahimi, di 24 e 56 anni. Con loro, perse la vita anche l'abruzzese Luigi Coclite, 60 anni, che viveva a Collesalveti. La Procura si sta avvalendo di consulenti tecnici, come l'ingegnere Stefano Podestà, consulente dell'università di Genova. Al lavoro ci sono polizia, tecnici dell'Asl e anche i Vigili del fuoco





► 10 dicembre 2024



Collegli
Dall'alto,
Vincenzo
Martinelli, 53
anni, originario
di Napoli:
vittima
identificata. E
David Baronti,
49 anni,
che viveva
a Livorno:
è tra i dispersi
Emergenza
L'area del
rifornimento
per le autobotti
devastata
dall'esplosione
e i vigili
del fuoco
al lavoro
per metterla
in sicurezza
(foto Massimo
Sestini)



DUE MORTI E 26 FERITI

Esplosione nel deposito Eni a Calenzano

Silvia Pieraccini — a pag. 21



Eni. Esplosione a Calenzano durante il carico autocisterne

La tragedia

Eni, ancora ignote le cause dell'esplosione a Calenzano — p.21

Esplosione nel deposito Eni a Calenzano: due vittime, 26 feriti e tre dispersi

La tragedia

Ignote le cause dell'incidente
L'ipotesi scintilla
Mattarella sente Giani

Eni: vicini alle famiglie delle persone coinvolte, piena collaborazione con le autorità

Silvia Pieraccini

Un altro incidente sul lavoro che semina sgomento, un'altra inchiesta giudiziaria che dovrà accertare com'è potuto succedere quello che, sulla carta, appare impossibile: due lavoratori sono stati avvolti

dalle fiamme ieri mattina, poco dopo le dieci, mentre nel deposito Eni di Calenzano (Firenze) stavano riempiendo le autocisterne destinate ai distributori di carburanti della zona, nell'area delle pensiline di carico. Vincenzo Martinelli 51 anni, di Napoli e residente a Prato, autista di autocisterna, è la prima vittima identificata ieri sera. Altri tre operai sono dispersi, con poche speranze di essere trovati in vita, mentre nove sono i feriti trasportati in ambulanza in ospedale (tra questi alcuni lavoratori delle aziende che si trovano vicino al deposito), di cui due gravi. Altre 17 persone sono arrivate da sole negli



ospedali di Firenze e Prato - e dunque i feriti salgono a 26 - per farsi medicare le ferite e i traumi subiti nell'esplosione. C'è stato un boato, il fuoco che si sprigiona rapido, un fumo nerissimo e minaccioso visibile sia da Prato che da Firenze. Il deposito Eni si trova in mezzo alla piana industrializzata che collega le due città più grandi della Toscana, vicino all'autostrada A1, all'autostrada A11, alla ferrovia e al centro commerciale I Gigli. Per tutta la mattina il traffico su queste arterie e binari è stato interrotto. I vigili del fuoco hanno domato l'incendio nel giro di un paio d'ore, impedendo che si propagasse ai depositi di carburante.

Non è chiaro se nelle autocisterne ci fosse benzina, diesel o gpl (carburanti che arrivano attraverso un oleodotto collegato con la raffineria Eni di Livorno), ma sembra che a esplodere sia stato un solo mezzo, che ha fatto saltare in aria altri quattro e alcuni silos. Una delle ipotesi è che l'autocisterna avesse una perdita che potrebbe aver sprigionato una nube di vapore che, mescolandosi con l'aria, ha innescato la scintilla. Starà alla Procura di Prato (Calenzano è in provincia di Firenze ma ricade sotto la giurisdizione del Tribunale di Prato) accertare le cause del disastro: il procuratore capo Luca Tescaroli è rimasto tutta la mattina tra le macerie della pensilina e degli uffici aziendali, crollati come un castello di carta a causa della forte esplosione, avvertita nel raggio di chilometri.

Le aziende circostanti (una quindicina) hanno visto cadere i vetri delle loro finestre, spalancarsi porte, rovesciarsi attrezzature, crollare un controsoffitto. Alcuni palazzi hanno subito danni perlopiù lievi. Gli impianti sportivi comunali sono stati danneggiati. La paura (molti hanno pensato a un terremoto) è stata tanta.

Il sistema di allerta della Protezione Civile ha funzionato, seppur

un po' in ritardo. Sui telefonini è arrivato l'allarme per l'incidente circa un'ora dopo l'accaduto, con l'avvertenza che nell'aria erano presenti sostanze pericolose: "Trova riparo al chiuso e non avvicinarti all'impianto", è il consiglio rivolto in italiano e in inglese a chi si trovava nel raggio di cinque chilometri dall'incidente. È stato consigliato di indossare le mascherine, ma già all'ora di pranzo l'allarme è rientrato.

Eni ha diramato due note, la prima per precisare che l'esplosione non è avvenuta nel deposito carburanti ma nella zona delle pensiline di carico, dove si riforniscono le autobotti: «Le fiamme non interessano in alcun modo il parco serbatoi», ha sottolineato la società. La seconda per esprimere vicinanza alle famiglie delle persone decedute e a chi è rimasto coinvolto nell'incidente. «Eni sta pienamente collaborando con l'autorità giudiziaria per l'accertamento delle dinamiche e delle cause dell'esplosione di una delle autobotti presso la pensilina di carico», ha affermato la società.

Solidarietà e vicinanza alle persone colpite dall'incidente e alle famiglie delle vittime è stata espressa dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha telefonato al presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, appena appresa la notizia dell'esplosione. Giani è stato tra i primi ad andare sul luogo dell'incidente e ha seguito l'evolversi della situazione: «È stata una giornata terribile per la Toscana», ha detto esprimendo cordoglio alle famiglie delle vittime. Proclamato il lutto regionale per domani 11 dicembre. «Profondo dolore per le vittime e un pensiero di forte vicinanza ai feriti» sono arrivati anche dal presidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, Maurizio Bigazzi che ha messo la struttura associativa a disposizione delle imprese delle zone coinvolte dall'incendio.



Dai sindacati è arrivato il monito "Basta stragi sul lavoro". Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale provinciale di quattro ore (a fine turno) per mercoledì 11 dicembre con una manifestazione che si terrà a Calenzano. «Quello che è successo è inaccettabile – dicono – attendiamo il lavoro degli inquirenti per far luce sulle modalità di quanto accaduto. Senza sicurezza non c'è lavoro, non c'è dignità, non c'è vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deposito

L'impianto

Lo stabilimento di Calenzano svolge attività di ricezione, deposito (stoccaggio) e spedizione di benzina, gasolio e petrolio (kerosene) per il settore aereo. Tali prodotti arrivano nel deposito di Calenzano tramite due oleodotti collegati con la Raffineria Eni di Livorno, per venire quindi stoccati in serbatoi atmosferici cilindrici (a tetto fisso o galleggiante) in attesa dell'invio alle pensiline di carico delle autobotti. È quanto emerge dalle informazioni sul sito Eni di Calenzano tratte dalla scheda dell'Istituto Superiore per la

Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra). Eni spiega che il deposito è operativo dal 1956 ed è dotato di 24 serbatoi, 10 pensiline di carico. Nello stabilimento, che occupa una superficie di 170.300 metri quadrati sono dislocate le seguenti principali aree di lavoro: parchi serbatoi; pensiline di carico autobotti (ATB); sale pompe; impianto antincendio; terminale di arrivo dell'oleodotto; impianti di misurazione fiscale; impianti di recupero vapori dalle pensiline di carico ATB; impianto di trattamento acque; cabine elettriche, impianti elettrici e strumentazioni varie. La gestione delle operazioni di riempimento dei serbatoi e di carico delle autobotti viene effettuata tramite una sala controllo. Il deposito è dotato di una squadra di emergenza interna individuata tra il personale operativo.

Bigazzi (Confindustria Toscana Centro Costa):
«Imprese a disposizione delle aziende nelle zone coinvolte dall'incendio»



► 10 dicembre 2024



Tra Prato e Firenze.
Il deposito Eni si trova in mezzo alla
piana industrializzata che collega le due
città più grandi della Toscana



I testimoni

«Ho visto una perdita, sono scappato subito» L'onda d'urto e la paura: «La mia ditta distrutta» Un camionista: colpito al collo da una scheggia di vetro

DAI NOSTRI INVIATI

CALENZANO (FIRENZE) «Pensavo fosse acqua. Poi ho sentito l'odore del carburante. Mi sono voltato e ho visto che il condotto che portava la benzina verso l'autocisterna aveva delle perdite. Sono scappato via, poi è esploso tutto». Il testimone è un dipendente di una ditta esterna all'impianto di via Erbosca. In quel momento era il più vicino ai cinque colleghi travolti dalla palla di fuoco. È salvo solo perché è riuscito a rifugiarsi in tempo nella palazzina degli uffici, lontano dalle postazioni di carico. Ferito, è stato subito sentito dai carabinieri del nucleo investigativo di Firenze. La sua testimonianza è considerata un punto di partenza decisivo per l'inchiesta della Procura di Prato sul disastro all'Eni di Calenzano.

Nei racconti di chi vive e lavora vicino all'impianto c'è il lessico della guerra. «Ero in cucina, mi sono ritrovata sbalzata contro il muro. Ho pensato: ci bombardano, è scoppiata la guerra». Laura è ancora terrorizzata. Dal bar «Postanova» guarda verso il deposito che dista non più di cento metri: «Ho

detto: adesso scoppia tutto, finiamo bruciati vivi...». Antonio Panerai, il titolare, era in auto: «S'è spostata la macchina, l'onda mi ha fatto sbandare, una cosa incredibile. Poi ho visto il nero dal finestrino. Penso a quei poveretti che sono morti lì. I dipendenti venivano qui a bere il caffè». «Come è stato?», si volta e si avvicina al bancone, poi stringe i polpastrelli di una mano: «Avete presente la fifa, la paura, il terrore?».

L'onda d'urto come una bomba sfonda vetrate e finestre. Sradica i portoni di ferro delle fabbriche, li accartoccia. Macerie e schegge volano come proiettili. Sono le 10.21 di mattina. Dritan Laci ha una ditta di autotrasporti. Il suo capannone è il più vicino all'impianto dell'Eni. «Stavo guardando il telefonino. Non ho mai sentito una bomba del genere». Si volta e mostra la giacca a vento trafitta dalle schegge di vetro. Uno dei tagli più profondi è tra il collo e la nuca: «Pensa cosa mi poteva succedere». Il botto, tutto crolla, poi la corrente che salta: «Sono scappato fuori scaval-

cando il cancello». Anche i colleghi sono praticamente illesi.

Alessandro Corrotti cammina con le mani sanguinanti e la testa avvolta dalle bende. La vetrata del tetto gli è crollata addosso. È il titolare dell'Idro-tecnica, uno dei capannoni a cinquanta metri dal deposito Eni: «La ditta, era la prima vicina allo stabilimento. Non c'è più niente». In un'azienda di prodotti chimici lì accanto lavorava in quel momento Nicolas Magnolfi, 29 anni. Ha un cerotto sulla fronte: «Ho sentito questo botto fortissimo, tutti i vetri sono saltati. Mi hanno messo due punti. Ho visto tutta la gente scappare. Avevamo paura di un'altra esplosione». All'officina Bmn di via del Pescinale è ormai buio quando i dipendenti provano a chiudere con i cartoni i finestroni frantumati dall'onda d'urto.

Alla Tkd che produce attrezzature per studi dentistici il capannone è inagibile. Dario, uno dei dipendenti, si muove su un tappeto di macerie. I telai delle finestre sono volati sulle postazioni di lavoro. Una parte del



muro è rientrata come fosse di cartapesta: «C'erano venti persone. È un miracolo che nessuno sia morto qui dentro. Ho sentito un'esplosione sorda. Poi altre più piccole. Siamo scappati fuori. Ho visto il fumo e ho capito cosa era successo. E meno male che non sono saltati i serbatoi». Al pronto soccorso dell'ospedale Santo Stefano di Prato viene medicato il dipendente di una ditta esterna che lavorava nell'impianto dell'Eni assieme ai colleghi: «Siamo stati sbalzati per diversi metri. Non ricordo altro, sono ancora stordito».

**C.Giu.
A.Sc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il barista
All'improvviso l'auto
ha sbandato, incredibile
Le vittime? Venivano
da me a bere il caffè



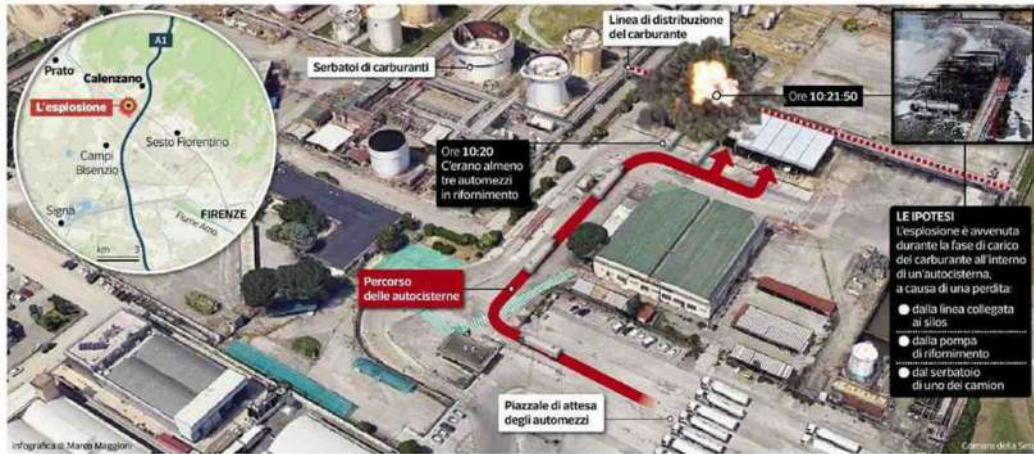
La mia
è la prima
azienda
sull'angolo
vicino
a quello
stabilimento
Non è
rimasto
più niente

**Alessandro
Corrotti**
Imprenditore





► 10 dicembre 2024





Lo scoppio ripreso dalle telecamere interne, i dubbi sulle cause

I primi passi delle indagini, il procuratore di Prato sul posto: il rumore ha raggiunto il suo ufficio, a 7 chilometri

PRATO Ha sentito l'esplosione dal suo ufficio che dista appena 7 chilometri e in pochi minuti il procuratore di Prato Luca Tescaroli si è precipitato al deposito dell'Eni dove è avvenuta la tragedia, vicino al grande e sempre affollato centro commerciale «I Gigli». Lo stabilimento è finito sotto sequestro e per ora è stato aperto un fascicolo in cui si ipotizza l'omicidio colposo plurimo (ma potrebbero essere individuate ipotesi di reato ancora più gravi). Già ieri mattina, mentre i soccorritori continuavano a cercare i dispersi in quello che tutti hanno definito uno «scenario apocalittico», il procuratore ha affidato le prime consulenze a tre esperti di incendi e di esplosioni e a tre medici legali che dovranno occuparsi soprattutto del riconoscimento delle vittime. «È come se fosse arrivata una bomba su quel deposito» racconta chi ieri mattina ha recuperato i resti dilaniati dei due morti. Uno dei due è ancora da identificare e saranno necessari gli esami del Dna per arrivare alla sua identità.

Ieri pomeriggio i carabinieri della scientifica sono riusciti a recuperare dall'edificio pericolante il video della telecamera di sorveglianza interna al deposito. Nel filmato, piuttosto sfuocato e in lonta-

nanza, si vede l'ingresso dell'ultima autobotte nella pensilina di rifornimento, appena cinque minuti prima del boato, poi si vede il momento preciso dell'esplosione con le fiamme che si levano altissime. Le immagini però non consentono di capire esattamente il punto da cui ha avuto origine tutto.

Molto importante ai fini della ricostruzione viene ritenuta dagli inquirenti la testimonianza di uno dei feriti che è riuscito a mettersi in salvo un attimo prima del terribile boato. Mentre era nel piazzale ha notato una perdita di liquido all'altezza del cavo dell'alimentazione del carburante, dopo aver inizialmente pensato che fosse acqua, ha sentito l'odore del combustibile, ha capito che c'era un pericolo e si è allontanato per dare l'allarme. Un attimo dopo c'è stata l'esplosione che a lui ha provocato solo una ferita al braccio mentre agli altri non ha lasciato scampo.

Oggi i Vigili del fuoco — che assieme ai carabinieri del nucleo investigativo di Firenze e della compagnia di Signa sono stati delegati alle indagini — metteranno in campo il laser-scanner, un'apparecchiatura sofisticata che permette di effettuare rilievi tridimensionali che potrebbero aiutare gli inquirenti a defini-

re il punto di partenza dell'esplosione. Nell'inchiesta che sarà sicuramente lunga e complessa il nodo cruciale sarà proprio quello: capire come e perché sia avvenuta la perdita di carburante e soprattutto se siano state rispettate tutte le norme di sicurezza. Da lì si partirà per valutare eventuali responsabilità su quanto accaduto. Quell'impianto dell'Eni è uno stabilimento classificato a «rischio rilevante» e per questo è soggetto a ispezioni almeno ogni tre anni da parte di Vigili del fuoco, Arpat e Inail. L'ultima ispezione c'era stata nel 2021.

Antonella Mollica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il video

I camion verso il rifornimento nel filmato delle telecamere interne dello stabilimento, estratto ieri dai carabinieri





Inferno a Calenzano, in Toscana: 26 i feriti. L'allarme ambientale, poi rientrato, per la nube di fumo

Il boato, strage nel deposito

Due morti e 3 dispersi al centro Eni. «Scintilla» durante il carico dei camion

di **Cesare Giuzzi**
e **Alfio Sciacca**

Esplosione in un deposito di Calenzano nel Fiorentino: due vittime, ventisei feriti e tre dispersi. L'incidente a seguito della perdita di liquido durante le operazioni di ricarica delle autobotti. Rientrato l'allarme ambientale.

da pagina 2 a pagina 6
Cuppini, Gasperoni
Mollica



L'immagine del deposito di Calenzano dove si è verificata l'esplosione che ha provocato due vittime



Le autobotti, l'esplosione: due vittime e tre dispersi

Firenze, strage nel deposito Eni durante il rifornimento. Crolla una palazzina. Ventisei feriti

dai nostri inviati

Cesare Giuzzi
e **Alfio Sciacca**

CALENZANO (FIRENZE) Un'operazione di routine, fatta decine di volte al giorno. L'autocisterna si avvicina a una delle dieci pensiline di carico del carburante stivato nei silos e viene innestato il bocchettone per il riempimento. Tutto molto semplice. Occorre solo evitare telefonini o sigarette accese. Questa volta, però, succede l'imprevisto. Un testimone oculare ha parlato di una perdita di carburante dal bocchettone di carico, alla quale sarebbe seguita la violentissima esplosione. In tanti la paragonano a quella al porto di Beirut del 2020. O ad un terremoto. E in effetti anche i sismografi dell'Ingv l'hanno registrata, stimando una magnitudo dello 0,9.

Sono le 10.21 quando dalla raffineria Eni di Calenzano, tra Firenze e Prato, viene fuori prima una palla di fuoco, poi una gigantesca nuvola di fumo nero che oscura il cielo in una vasta area densa di insediamenti industriali, commerciali e qualche abitazione. L'incubo che in tanti da queste parti hanno più volte paventato sembra materializzarsi. All'esplosione segue una terribile onda d'urto che spacca muri, finestre e controsoffitti in un raggio di oltre 300 metri. Come una bomba. Molti dei feriti sono stati colpiti proprio da schegge di vetro e frammenti di infissi. L'esplosione viene avvertita anche a Firenze e Pistoia. A seguire, l'allert della Protezione

civile che arriva sui telefonini in un raggio di 5 chilometri. Bloccate l'autostrada A1 e la linea ferroviaria tra Firenze e Prato.

Le prime dichiarazioni aggiungono panico al panico. «La situazione è molto brutta», dice la sindaca di Firenze Sara Funaro. Vengono allertati tutti gli ospedali per essere preparati a un massiccio arrivo di feriti. E poi c'è quella inquietante nuvola di fumo e l'odore acre tutto attorno. I residenti, anche nei Comuni vicini, vengono invitati a «non uscire di casa o a indossare le mascherine». Un incidente che poteva avere conseguenze ancora più pesanti del già tragico bilancio: due morti accertati, tre dispersi e 26 feriti, di cui due gravi nel reparto grandi ustionati di Pisa. Solo una delle vittime è stata identificata: Vincenzo Martinelli, 53 anni, residente a Prato ma originario di Napoli. Era uno dei due autotrasportatori alla guida dell'autocisterna che stava caricando il carburante. Collega anche l'altra vittima, un 57enne, da identificare.

Le ricerche dei tre dispersi sono andate avanti per tutto il giorno e poi sospese al calar della sera. Vigili del fuoco e carabinieri riprenderanno questa mattina. «È venuta giù la palazzina adibita a stazione di rifornimento e questa ha fatto crollare anche parte della palazzina direzionale —



spiega l'assessore regionale alla Protezione civile Monia Nonni —. I tre dispersi vengono ricercati proprio nella palazzina crollata dove è avvenuta l'esplosione».

L'area è stata posta sotto sequestro e le ricerche dei dispersi potrebbero fornire anche elementi utili per capire le probabili cause dell'incidente. La circostanza riferita dal testimone sulla perdita di carburante potrebbe non essere sufficiente: bisognerà capire quale possa essere stato l'innesco. A Calenzano si riforniscono autocisterne per il trasporto di benzina, gasolio e carburante per gli aerei, ma non è chiaro cosa stesse caricando l'autocisterna coinvolta nell'esplosione.

Ieri pomeriggio, mentre riaprivano al traffico autostrada e ferrovie, il capo dello Stato Sergio Mattarella ha telefonato al presidente della Regione Eugenio Giani, per informarsi sui feriti ed esprimere vicinanza alle famiglie delle vittime. Durissima la reazione dei sindacati («c'è tanta rabbia») che annunciano uno sciopero per l'11 dicembre. Con una nota è intervenuta anche l'azienda: «Eni desidera esprimere la propria forte vicinanza alle famiglie delle persone decedute e alle persone rimaste coinvolte nell'incidente». La società ha sottolineato la «massima collaborazione con l'autorità giudiziaria». C'è comunque chi solleva un tema sulla sicurezza dello stabilimento. Il sindaco di Calenzano Giuseppe Carovani afferma che «nel piazzale esterno c'era già stato un incendio di un'autocisterna diversi anni fa», mentre Maurizio Marchi, di Medicina Democratica, ricorda di aver «denunciato che quel sito andava incontro a possibili esplosioni a catena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

La telefonata di Mattarella al presidente Giani: «Vicino alle famiglie»



► 10 dicembre 2024



La paura Sopra, il rogo dopo l'esplosione vista dall'area industriale vicina (foto Massimo Sestini). A sinistra le operazioni di messa in sicurezza della zona (foto Ansa)



Inferno nel deposito carburanti

► A Calenzano due morti, tre dispersi e 27 feriti per l'esplosione che ha coinvolto alcune autocisterne. Chiusa l'uscita A1, fermati i treni durante i soccorsi. L'allarme ambientale e lo scontro sulla sicurezza

CALENZANO (Fi) Esplose un deposito di carburanti: almeno due morti. Bernardini, Errante e Evangelisti alle pag. 2, 3 e 5



L'inferno in Toscana

Esplosione nel deposito Morti 2 operai, 3 i dispersi

► Calenzano, le fiamme in un impianto Eni
 Il boato e poi la fuga dal rogo e dalle case vicine
 Apocalisse evitata dai vigili del fuoco: 27 feriti

LA TRAGEDIA

dal nostro inviato
CALENZANO (FIRENZE) Ore 10.26, l'esplosione, il fuoco, la corsa per salvarsi, la paura che le fiamme raggiungano anche i grandi serbatoi di carburante, il fumo che rende irrespirabile l'aria, la ricerca drammatica dei dispersi. Calenzano, a pochi chilometri da Firenze, l'inferno arriva in una grigia giornata di dicembre illuminata da una luce, quella delle fiamme, che nessuno avrebbe mai voluto osservare. Lascia molte domande senza risposta, due vittime accertate, tre dispersi e 27 feriti, alcuni con gravissime ustioni.

GUERRA

«Le vede quelle porte sul balcone? Sono blindate, abbiamo appena ristrutturato questa casa. Bene, quando c'è stato il boato, le ha sca-

raventate verso l'interno della stanza, per diversi metri. Lo stesso è successo alle finestre. Questo per spiegarle quanto sia stato violento lo spostamento d'aria con l'esplosione», racconta scuotendo la testa Lorenzo Bernardini. Suo nonno è rimasto ferito dalle schegge di un vetro. «Io ho visto la guerra - dice una vicina, Marisa Benassi, 89 anni - ma un boato così non lo avevo mai sentito». Eleonora insieme alla madre gestisce il bar lì vicino: «Noi li conosciamo tutti quelli che lavorano alla raffineria e stiamo cercando di capire chi sono i cinque, tra cadaveri trovati e dispersi. Proprio prima ho incontrato due dipendenti dell'Eni che temevo fossero tra le vittime. Li ho abbracciati e mi sono messa a piangere». Sono trascorse poche ore da quando la grande raffineria di Calenzano, alle porte di Firenze, si è trasformata in una zona di

guerra. Chiusa l'uscita autostradale per alcune ore, sospeso il traffico ferroviario tra Prato e Firenze. Nell'impianto, al centro di una zona industriale ma anche residenziale, in cui vengono stoccati negli enormi serbatoi benzina e gasolio, mentre era in corso il carico di carburante su due autobotti, si è sviluppata prima un'esplosione, poi un grande incendio, con un'altissima colonna di fumo che si vedeva da molto lontano. Per fortuna, i vigili del fuoco accorsi in forze, sono riu-



sciti a limitare le fiamme e questo ha evitato l'apocalisse, perché se anche i depositi fossero stati raggiunti dal fuoco, ciò che sarebbe potuto succedere è inimmaginabile. Già così il bilancio è pesante: due morti accertati (uno è stato già identificato, Vincenzo Martinelli, 51 anni, originario di Napoli, ma residente a Prato). Tre dispersi, ma le testimonianze fanno pensare che anche loro purtroppo non ce l'abbiano fatta. E poi dieci feriti, di cui due gravi e altre 17 persone medicate in ospedale, perché tanti sono andati con la propria auto a chiedere aiuto. Spiegano all'Eni: «Nella mattina è divampato un incendio presso il deposito di carburanti a Calenzano, le fiamme sono state confinate nella zona pensiline di carico e non interessano in alcun modo il parco serbatoi». Impossibile avere certezze sulle cause, c'è chi ipotizza che le autobotti durante le manovre abbiano sballato qualcosa, tra le vittime in effetti ci sono anche degli autotrasportatori. Uno stabile è crollato, c'è chi è rimasto sotto le macerie. Subito dopo l'esplosione dalle case e dalle aziende sono fuggiti a decine, alcuni erano feriti magari dai vetri in frantumi delle finestre, ma i minuti più drammatici si sono vissuti all'interno del complesso dell'Eni, dove chi ha potuto è fuggito dal gigantesco rogo, altri purtroppo sono rimasti intrappolati. Oltre all'urgenza di limitare il rogo e soccorrere i feriti, alcuni ustionati in modo molto serio, c'era anche la necessità di evitare che le persone respirassero fumi tossici. Per questo è stato detto di restare in casa e di usare le mascherine. Racconta il sindaco di Calenzano, Giuseppe Carovani, accorso per un sopralluogo: «Il centro abitato

di Calenzano si trova a 400-500 metri per questo abbiamo attuato subito il piano di emergenza siglato tempo fa in accordo con Eni e Prefettura che indicava di chiudersi in casa e non aprire le finestre. Al momento non è stato necessario evacuare i residenti. Qui non c'erano mai stati incidenti gravi, salvo una volta un principio di incendio all'esterno. Però, certo era un impianto su cui c'era attenzione e per questo esiste il piano di emergenza. Aveva la classificazione come stabilimento a rischio incidente rilevante. E proprio per questo era stato predisposto da vent'anni un piano specifico di emergenza per queste tipologie di rischi ed è stato il piano che abbiamo seguito nei primi momenti». Al sopralluogo partecipa anche l'ex sindaco di Firenze, oggi parlamentare europeo, Dario Nardella, che ripete: «Davvero uno scenario impressionante, non avevo mai visto una cosa del genere. Ora c'è un'inchiesta della procura, vedremo. Certo, dobbiamo ringraziare i vigili del fuoco che hanno evitato danni maggiori». Firenze è scossa anche perché a febbraio c'era stato un altro grave incidente sul lavoro, quando in un cantiere dove si stava costruendo un centro commerciale morirono cinque operai. Il sindaco di Calenzano ha proclamato due giorni di lutto cittadino, i sindacati hanno deciso lo sciopero, il presidente della Toscana, Eugenio Giani, ha deciso il lutto regionale per oggi. Ma ciò che adesso conta è l'angoscia dei familiari dei dispersi accorsi per cercare notizie dei propri cari. In attesa delle identificazioni, si resta in un limbo in cui speri nel miracolo.

TIMORI

Un impianto come quello di Calenzano causa sempre polemiche e discussioni. Quattro anni fa alcune associazioni parlarono dei rischi di un complesso in cui sono stoccate 162mila tonnellate di ben-



zina, gasolio e kerosene. Scuote la testa un abitante che ha scelto di comprare casa in questa zona: «Guardi, qui non è mai successo nulla. Sono convinto che abbiano sempre fatto molta attenzione alle procedure. Certo, ora vogliamo capire cosa è successo».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLARME AMBIENTALE:
RESIDENTI INVITATI A
RESTARE IN CASA CON LE
FINESTRE SBARRATE
CHIUSA L'USCITA DELLA AI
E TRENI FERMI PER ORE
IL SITO SI TROVA
VICINO AL CENTRO
ABITATO:
FATTO SCATTARE
IL PIANO
DI EMERGENZA**

5

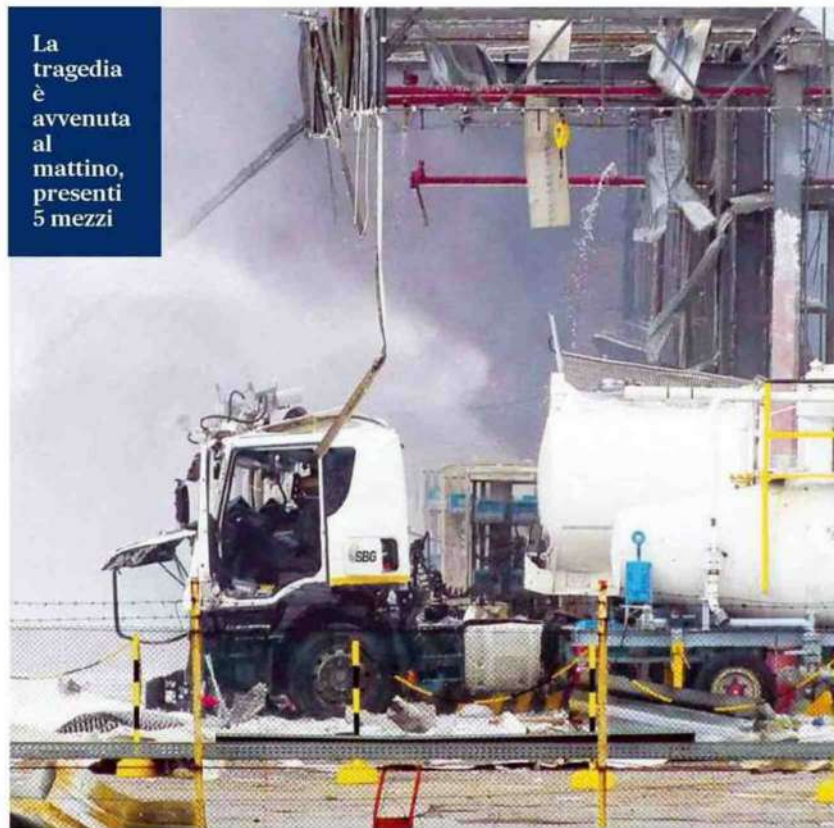
Il numero delle autobotti che si trovavano nell'impianto al momento dell'incendio

170

In migliaia di metri quadri la dimensione dell'impianto in cui c'è stata l'esplosione



Il rogo che ha innescato il disastro è divampato da una delle due autobotti che erano pronte a caricare il carburante





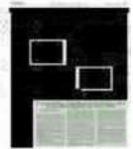
► 10 dicembre 2024



L'enorme fiamme innescata dall'esplosione



L'esplosione del serbatoio di un camion cisterna di un impianto di trattamento delle acque di Sesto San Giovanni



Aumenta il tasso di occupazione. Forlani (Inapp): incertezza per i finanziamenti post Pnrr

Più lavoro per gli apprendisti

Quasi il 90% dei ragazzi con titolo di primo livello è al Nord

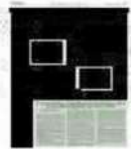
DI EMANUELA MICUCCI

Il sistema duale stenta ancora ad affermarsi in Italia, mentre prosegue l'egemonia dell'apprendistato professionalizzante. È quanto emerge dal XXII Rapporto di monitoraggio dell'apprendistato realizzato dall'Inapp per conto del ministero del lavoro, che rivela una crescita dell'occupazione in apprendistato nel 2022 con numero medio di rapporti di lavoro è pari a 569.264, +4,5% rispetto al 2021. L'incremento riguarda tutte le ripartizioni geografiche, più alto nel Centro (+6,2%), seguito da Nord (+4,2%) e Mezzogiorno (+3,3%). Un incremento nel 2022 rispetto al 2021 che riguarda tutte le tipologie di apprendistato: particolarmente accentuato in quello di primo livello (+14,8%), cioè l'apprendistato di qualifica e diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e certificato di specializzazione tecnica superiore, e in quello di terzo livello (+11%), cioè apprendistato di alta formazione e ricerca. Mentre è più contenuto nel professionalizzante (+4,3%), cioè l'apprendistato per apprendere un mestiere o conseguire una qualifica

professionale. Tuttavia, nel 2022, ben il 97,7% degli apprendistati in Italia era di tipo professionalizzante, con più di 550.000 contratti attivi. L'1,9% era di primo livello, con poco più di 10.000 contratti attivi. E lo 0,2% di terzo livello, pari a circa 1.000 contratti. Numeri assolutamente residuali per queste due tipologie, con forti sproporzioni territoriali.

La metà degli apprendisti di primo livello, infatti, si concentra tra la Lombardia (31,8%) e Bolzano (35,3%), con questa ultima al primo posto anche se il divario con la Lombardia si è ridotto di 20 punti percentuali dal 2021/22. Bolzano è, inoltre, l'unico territorio in cui l'apprendistato di primo livello è più diffuso di quello professionalizzante. Terzo posto per il Veneto (12,2%), che registra un notevole aumento.

In generale, quasi il 90% degli apprendisti di primo livello si trova nel Nord. Poche le variazioni nel Centro-Sud. Sebbene i +6 punti percentuali della Sicilia nel 2021/22 (5,9%) è un dato significativo sebbene poi cali leggermente. A guidare la crescita dell'apprendistato di primo livello sono i fondi del Pnrr per la realizzazione dei percorsi di IeFP (istruzione e formazione professionali) in modalità duale, che aumenta però anche negli istituti secondari superiori e so-



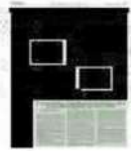
prattutto nei percorsi di Ifts (istruzione e formazione tecnica superiore). Tuttavia si tratta, appunto, di percorsi distribuiti a macchia di leopardo in Italia e concentrati solo in alcuni territori. «Occorre definire una strategia di lungo periodo che, una volta terminate le risorse del Pnrr, possa sostenere e potenziare il canale di apprendistato a maggior valenza formativa», commenta il presidente dell'Inapp **Natale Forlani**. La maggior parte dei percorsi formativi riguarda la qualifica e il diploma professionale, che registrano un aumento rispetto all'anno precedente., sfiorando l'80% del totale.

Il peso percentuale maggiore, però, lo hanno i percorsi per il conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore e del certificato di specializzazione tecnica superiore, che sono più che triplicati, anche se ancora hanno numeri assoluti bassi. A trainare nel Nord è la qualifica del diploma professionale. Mentre per gli Ifts si segnala la Toscana. Nel Sud solo una regione propone questi percorsi, la Puglia, che vede ridursi il numero degli iscritti, determinando così il calo del Sud. Dopo il calo del 2020/21 gli apprendisti minori sono aumentati negli anni successivi. ma sono con-

centrati nel Nord, in particolar modo in Lombardia che supera Bolzano, Veneto e Piemonte. Al contrario, al Sud sono solo l'1,2% del totale del 2022/23. Anche la maggior parte degli apprendisti di terzo livello è al Nord e in particolare in Piemonte (41,5%). Nel settentrione ci concentra il 76,5% degli apprendisti nel 2023, pari 1.085 persone, ma è una percentuale in forte calo (-17 punti percentuali) rispetto all'83,1% del 2022 e al 93,6% del 2021. Forte il divario tra il Nord Ovest (60,6%) e Sud con appena il 7% e nel 2021 nessun apprendista in formazione.

L'aumento dell'apprendistato di terzo livello, pari al +63,2%, con 1.417 iscritti ai percorsi formativi, è dovuto soprattutto alla sua diffusione negli Its Academy, dove gli apprendisti sono passati di 68 del 2021 ai 422 del 2022 fino ai 773 del 2023 e nel 2022/23 rappresentano il 55% degli apprendisti di terzo livello. Il 25% degli apprendisti di terzo livello è iscritta a master di I livello, il 7,7% a master di II livello. L'Afam registra un solo caso di apprendistato. Molto pochi gli apprendisti nei percorsi per il conseguimento di una laurea triennale o magistrale: erano 40 nel 2021 (6,6% del totale), 45 nel 2022 (5,2%) e sono arrivati a 115 nel 2023 (8,1%).

Dati che in generale sembrano segnare il tramonto dell'appren-



distato in ambito accademico sia per gli studenti sia per le imprese. L'apprendistato italiano quindi resta quello professionalizzante, con il 97,75 dei contratti. Con il 54,7% degli apprendisti iscritti alle attività di formazione concentrato nel 2022 in 3 regioni: Emilia Romagna (22,7%), Lombardia (16,2%) e Piemonte (15,8%).

— © Riproduzione riservata — ■

L'apprendistato di primo livello, cioè l'apprendistato di qualifica e diploma professionale, ha registrato un incremento occupazionale del 14,8%, quello di terzo livello, cioè l'apprendistato di alta formazione e ricerca, ha registrato +11%. Più contenuto nel professionalizzante (+4,3%), cioè l'apprendistato per apprendere un mestiere o conseguire una qualifica professionale

La metà degli apprendisti di primo livello si concentra tra la Lombardia (31,8%) e Bolzano (35,3%), con questa ultima al primo posto anche se il divario con la Lombardia si è ridotto di 20 punti percentuali dal 2021/22.

Bolzano è, inoltre, l'unico territorio in cui l'apprendistato di primo livello è più diffuso di quello professionalizzante





Le università private non sono toccate dalla riforma: pubblicati bandi e test per il 2025

Medicina a doppio canale

Tutti i decreti per l'accesso libero. I timori dei rettori

DI EMANUELA MICUCCI

Nel 2025 come sarà l'ammissione a medicina e chirurgia, odontoiatria, veterinaria? Una domanda ancora senza risposta per gli studenti dell'ultimo anno delle superiori che, dopo la maturità, sono intenzionati a iscriversi a queste facoltà. L'impegno più volte ribadito dalla ministra **Anna Maria Bernini** è di far partire già con il prossimo anno accademico 2025/26 la riforma, approvata al Senato e ora alla Camera per essere esaminata e approvata in via definitiva. A seguire l'emanazione di diversi decreti attuativi, entro i 12 mesi successivi all'entrata in vigore della legge delega.

E se, nei tempi strettissimi e nell'ingolfamento legislativo in Parlamento, il Mur dovesse essere costretto ad alzare bandiera bianca, come si accederebbe a medicina nel 2025? In questo caso, cioè se la riforma con tutti i suoi decreti attuativi non entrasse in vigore in tempo, non ci sarebbe nel 2025 l'iscrizione libera al primo semestre seguito da selezione e graduatoria nazionale di ammissione. Resterebbe il test uguale a quello del 2024? Oppure simile a questo con alcuni miglio-

menti e forse senza baccati, da svolgersi in una o due date? Oppure tornerà il Tolc-Med dopo che il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del tar e completamente riabilitato il Tolc, incluso l'equalizzatore?

Tutte eventualità che al ministero per ora non prendono nemmeno in considerazione. Sebbene non risultino così remote, anche alla luce delle criticità espresse dai rettori.

Intanto, però, le prime date per i test 2025 a medicina iniziano ad uscire: sono quelle degli atenei privati. In Italia, infatti, ci sono 9 scuole di medicina private, tra cui la Cattolica, il San Raffaele, il Campus Bio-medico, l'UniCamillus, atenei che accolgono circa 3.700 studenti secondo modalità di accesso che la riforma appena approvata in Senato non tocca. Una sorta di doppio canale di ammissione a medicina, quindi, che già si sta delineando. I primi bandi e le prime date presso queste università private, infatti, sono stati pubblicati. Due le date previste dall'Humanitas per il test di medicina, il 5 e il 26 febbraio, con la possibilità di iscriversi a una sola o a entrambe le tornate e la graduatoria finale che considererà solo il migliore tra i due punteggi ottenuti, mentre per gli studenti della IV superiore sarà possibile svolgere un test d'in-



gesso online a maggio, su cui maggiori informazioni saranno disponibili a inizio del nuovo anno. Per odontoiatria al Campus Biomedico la selezione sarà il 21 marzo, con la possibilità di far valere il risultato del test anche per l'accesso a medicina. Un mese più tardi, il 18 marzo, sarà la volta di medicina in inglese alla Cattolica. Un aspetto, questo dei due canali di accesso, che dovrebbe essere disciplinato negli emendamenti al testo della riforma durante l'esame al provvedimento alla Camera.

Una volta varata anche a Montecitorio, il governo dovrà attuarla attraverso diversi decreti legislativi che sono adottati su proposta del ministro dell'università, sentito il ministro della salute e corredati di relazione tecnica che dia conto della loro neutralità finanziaria. Su tre temi i decreti dovranno essere adottati previo parere della Conferenza Stato-regioni e per altri due argomenti occorrerà non solo il concerto del ministero dell'economia ma anche l'intesa preventiva della Conferenza Stato-regioni. Mentre per altri due aspetti il Mur dovrà sentire il ministero dell'istruzione. Inoltre, gli schemi dei vari decreti legislativi sono trasmessi al Senato e alla Camera per il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Nel caso in cui uno o più decreti determinino nuovi o maggiori oneri che non trovino compensazione al loro interno, sono adottati solo successivamente o contestualmente all'entrata in vigore

di provvedimenti legislativi che stanziino le risorse occorrenti.

Un percorso, quindi, tutt'altro che semplice.

Per accelerarlo al Mur è stato istituito dalla ministra Bernini un tavolo di esperti immediatamente operativo, presieduto dal professor **Andrea Lenzi** della Sapienza, con il compito, in attuazione

delle deleghe, di contribuire a definire le modalità di revisione dell'accesso e della formazione nei corsi di studio di area di scienze della salute. «Ben prima dell'approvazione definitiva del testo da parte del Parlamento, lavorerò per l'armonizzazione dei corsi di studio dei corsi di laurea coinvolti del primo semestre, in modo che la riforma sia non solo incisiva, ma anche tempestiva», spiega Bernini.

Non si allontanano, però, le apprensioni dei rettori davanti alla possibilità di un primo semestre libero che cancella, seppure a tempo, il numero chiuso a medicina. Riguardo alla sostenibilità economico-finanziaria della riforma, infatti, dalla Crui fanno notare che «il taglio subito dai bilanci delle università nell'anno corrente ha sfiorato il 10%». «Situazione che da preoccupante», osservano, «diventa drammatica quando si considera l'assoluta incertezza sul finanziamento statale anche per l'anno 2025: in questo contesto l'ingresso di 40/60mila candidati in più è semplicemente



impensabili». La seconda preoccupazione è l'accoglienza e la formazione adeguata dei futuri aspiranti medici: «le risorse utilizzate finora per 20mila studenti non possono essere sufficienti per i 60/80mila candidati». Per quanto riguarda la tutela delle professioni sanitarie, poi, per la Crui c'è il rischio che la riforma dell'accesso a medicina possa determinare «un'ulteriore diminuzione di candidati» negli altri campi sanitari, come infermieristica.

— © Riproduzione riservata — ■

Riguardo alla sostenibilità economico-finanziaria della riforma, dalla Crui fanno notare che «il taglio subito dai bilanci delle università nell'anno corrente ha sfiorato il 10%». «Situazione che da preoccupante», osservano, «diventa drammatica quando si considera l'assoluta incertezza sul finanziamento statale anche per l'anno 2025».

La seconda preoccupazione dei rettori riguarda l'accoglienza e la formazione adeguata dei futuri aspiranti medici. Dice la Crui: «Le risorse utilizzate finora per 20mila studenti non possono essere sufficienti per i 60/80mila candidati» stimati per il primo semestre ad accesso libero





Università on line, esami solo in presenza. La svolta dal 2025

DI LAURA RAZZANO

La formazione universitaria on line cambia volto. Esami esclusivamente in presenza, classi a numero chiuso e almeno il 20% delle lezioni in diretta streaming: sono questi i pilastri della riforma firmata dal Ministro dell'Università **Anna Maria Bernini**. Il decreto 1154/2024 ridisegna completamente il sistema della didattica a distanza in Italia, introducendo standard più rigidi che entreranno in vigore dall'anno accademico 2025/2026.

Il punto più rilevante della riforma riguarda gli esami: sia le prove di profitto che quelle finali dovranno svolgersi obbligatoriamente in presenza, presso la sede legale dell'università telematica o in strutture autorizzate. Le commissioni dovranno essere composte da almeno due docenti della disciplina. Deroghe saranno concesse solo in casi eccezionali, come per gravi patologie o nel caso di studenti detenuti. La nuova classificazione dei corsi prevede la scelta tra corsi convenzionali, interamente in presenza o con attività online fino a un terzo del totale, corsi misti, al massimo per due terzi online e corsi prevalentemente o integralmente a distanza.

Per garantire qualità didattica, il decreto fissa limiti precisi: nelle facoltà scientifiche non più di 150-200 studenti per classe, in quelle umanistiche il tetto sale a 500. Anche il rapporto docenti-studenti viene regolamentato: un docente ogni 150 studenti nell'area scientifica, uno ogni 200 in quella umanistica. La riforma traccia una linea netta tra atenei tradizionali e telematici. I primi potranno

attivare corsi in tutte le modalità, mentre le università online potranno offrire solo corsi prevalentemente o integralmente a distanza. Per i corsi misti, dovranno necessariamente collaborare con gli atenei tradizionali.

Alcune lauree, come quelle nelle professioni sanitarie, potranno essere erogate solo in modalità convenzionale o mista.

Centrale nella riforma il potenziamento del tutoraggio: i tutor dovranno essere esperti disciplinari, specificamente formati per la didattica online e garantire supporto costante attraverso diverse modalità di interazione. La discussione sulla serietà delle lauree online è destinata a concludersi con una formazione universitaria meglio delineata che coniuga flessibilità e rigore, portando l'Italia alle migliori pratiche internazionali di e-learning universitario.

—© Riproduzione riservata—



Anna Maria Bernini



L'odissea dei prof fantasma in cattedra senza stipendio

►Diciotto docenti di religione di Roma e provincia stanno lavorando senza percepire alcuno stipendio: i loro nomi inseriti fuori tempo massimo nel database del ministero

IL CASO

Quando un ritardo si intreccia con la digitalizzazione della burocrazia è in quel momento che nella pubblica amministrazione può generarsi il caos. Una tempesta che non accenna a finire per diciotto insegnanti di Roma e provincia che da settembre stanno lavorando nelle scuole pubbliche senza poter prendere uno stipendio. Il motivo è semplice: i direttori didattici dei loro istituti non hanno rispettato la data di scadenza per l'immissione delle ore nel Sidi, il Sistema telematico del ministero dell'Istruzione. E così a Roma, ai Castelli e sul Litorale, ci sono 18 prof "fantasma", che vanno a lavorare come se nulla fosse anche se non hanno, come gli altri loro colleghi, il cedolino dello stipendio che attesti il pagamento del mensile. Quei soldi non li hanno ancora mai ricevuti: da settembre a oggi hanno lavorato gratis. E sono costretti a vivere di soldi prestati a destra e a sinistra, da un familiare, da un amico, perché altrimenti non avrebbero le risorse né per an-

dare al lavoro né per pagare le spese di tutti i giorni.

LO SBAGLIO

«L'errore sta nel fatto che le scuole ad aprile e maggio non hanno inserito le ore di organico di religione - spiega Orazio Ruscica, segretario nazionale dello Snadir, il sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione - Poi successivamente c'è stata una superficialità, una dimenticanza da parte degli altri organi di controllo, cioè l'ufficio scolastico provinciale e regionale. A settembre la scuola ha provato a inserire i dati per i contratti di lavoro sul sito, ma essendo un sistema informatico era tutto bloccato perché non si poteva più procedere». Snadir ha così presentato le diffide agli istituti Arangio Ruiz, via delle Carine, via Rugantino, De Gasperi, largo Cocconi, Marianna Dionigi (Lanuvio), De Sanctis (Genzano), Fregene-Passoscuro (Fiumicino). Con questo atto si è scelto di bypassare il sistema digitale tornando alla vecchia car-

ta. Ma per lavorarla ci vorrà molto più tempo. «Siamo tornati indietro di quindici anni, pur di cercare di risolvere questo problema legato ai colleghi in servizio da settembre - aggiunge Ruscica - Ci auguriamo che definiscano tutto a breve: questo è stato l'impegno che ci è stato dato dagli uffici della ragioneria provinciale di Roma. Ma un conto sono gli impegni verbali, altra cosa i fatti concreti. Se non sarà così andremo avanti con una richiesta di risarcimento danni».

Giampiero Valenza

giampiero.valenza@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTATA LA
 DIFFIDA AGLI ISTITUTI
 RUSCICA (SNADIR):
 «SE NON SARÀ TUTTO
 RISOLTO, CHIEDEREMO
 ANCHE I DANNI»**



A Roma, ai Castelli e sul litorale ci sono 18 insegnanti di religione che, da settembre, lavorano senza percepire alcuno stipendio: la causa è il mancato inserimento in tempo utile dei loro nomi nel database del ministero



L'Anac dice sì alla deroga chiesta dal Mim. Dal prossimo anno ci penseranno le dg regionali

Sono salve le gite scolastiche

Le scuole in difficoltà con gli appalti potranno fare senza

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Anche quest'anno le scuole che non riescono ad attuare le procedure previste per bandire le gare d'appalto per le gite, per importi superiori ai 140mila euro, potranno procedere senza. I viaggi di istruzione si potranno dunque fare comunque. L'Anac infatti, su richiesta del ministero dell'istruzione, ha concesso una seconda deroga, di sei mesi, dopo quella dello scorso anno.

A regime, come prevede un emendamento di maggioranza alla legge di bilancio in discussione alla Camera, saranno le direzioni scolastiche regionali del Mim a dover svolgere un ruolo di supporto sul fronte appalti alle scuole in difficoltà in qualità di stazioni appaltanti. Una nuova competenza per le dg regionali a cui fa riferimento anche il dpcm di riorganizzazione del Mim. La riforma della struttura ministeriale voluta dal numero uno del dicastero, **Giuseppe Valditara**, si muove infatti nella logica di potenziare le funzioni di affiancamento e sostegno delle scuole, così da liberarle da eccessivi laccioli burocratici e renderle dunque più operative sul fronte della progettazione e dell'innovazione. Il processo di riorganizzazione però è ancora in corso.

Gli istituti scolastici intanto potranno da oggi, do-

po l'ok dell'autorità anticorruzione, procedere autonomamente all'acquisizione dei codici identificativi di gare per gli appalti di importo superiore a 140.000 euro «relativi a servizi di programmazione, organizzazione ed esecuzione dei viaggi di istruzione, stage linguistici e scambi culturali, indipendentemente dalla qualificazione posseduta e dal valore degli affidamenti».

Il Presidente dell' Autorità Anticorruzione Giuseppe Busia ha chiarito che «la qualificazione in deroga delle scuole resterà valida fino al 31 maggio 2025 e riguarderà i codici identificativi relativi a organizzazione di viaggi e servizi di agenzie, operatori turistici e servizi di assistenza turistica».

Per evitare che il problema si ripresenti anche nell'anno scolastico 2025-2026, l'Anac raccomanda al Mim di individuare soluzioni medio tempore, «qualora il processo di riorganizzazione e valorizzazione degli Uffici Scolastici Regionali chiamati a diventare stazioni appaltanti per gli affidamenti e acquisti delle scuole non si compia nei tempi stabiliti». Intanto le uscite didattiche del 2024/2025 sono salve. Ha commentato Valditara: «Le visite d'istruzione sono un'opportunità importante per ampliare gli orizzonti culturali dei nostri studenti e rafforzare il loro apprendimento. Per



questo, abbiamo lavorato con Anac per trovare soluzioni che permettano alle scuole di continuare a organizzarle senza interruzioni, ma con procedure che assicurino trasparenza e legalità».

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Valditara



Falla burocratica i prof di religione in cattedra gratis

► Il caso dei 18 docenti: «Ci mantengono i familiari»

Quando un ritardo si intreccia con la digitalizzazione della burocrazia è in quel momento che nella pubblica amministrazione può generarsi il caos. Una tempesta che non accenna a finire per diciotto insegnanti di Roma e provincia che da settembre stanno lavorando nelle scuole pubbliche senza poter prendere uno stipendio. Il motivo è semplice: i direttori didattici dei loro istituti non hanno rispettato la data di scadenza per l'immissione delle ore nel Sidi, il Sistema telematico del ministero dell'Istruzione. E così a Roma, ai Castelli e sul Litorale, ci sono 18 prof "fantasma", che vanno a lavorare senza ricevere alcun pagamento del loro lavoro.

Valenza a pag. 37



LA RELAZIONE SEMESTRALE

Corte dei conti:
sul Pnrr investimenti
a passo lento,
ma gli obiettivi delle
riforme sono stati
raggiunti al 66%

Perrone e Trovati — a pag. 5

Pnrr, investimenti a passo lento ma riforme in porto per il 66%

Recovery/1. Nella relazione semestrale di Corte conti i dati aggiornati sull'attuazione: ridotto del 90% l'arretrato della giustizia amministrativa, giù del 10% i tempi di realizzazione delle opere pubbliche

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

C'è un Pnrr degli investimenti, che solo ora sembra iniziare a far accelerare la spesa effettiva dopo una fase di gestazione, fatta di bandi e decreti di ripartizione dei fondi, decisamente più lunga del previsto. Ma c'è anche un Pnrr delle riforme, che invece sta avanzando secondo i tempi ipotizzati dai programmi iniziali e sta cominciando a mostrare risultati importanti: non sempre, fin qui, finiti al centro del dibattito pubblico.

Lo spiega la Corte dei conti nella nuova relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano, depositata ieri con la delibera 59/2024 delle sezioni riunite in sede di controllo. In linea con i dati del censimento telematico del ministero dell'Economia (il ReGis), emersi nella loro versione più aggiornata nell'ultima cabina di regia (Il Sole 24 Ore del 30 novembre), i magistrati contabili tornano a evidenziare che il tasso di realizzazione si attesta per ora a un modestissimo 6% e che i meno di 13 miliardi di spesa ef-

fettiva realizzati nei primi nove mesi del 2024 non superano il 30% del budget annuale scritto nei vecchi programmi, mentre sono più in linea con i 22 miliardi di uscite ipotizzate dal Dpb; nell'ultimo programma di finanza pubblica, infatti, il Governo ha dovuto ridurre in modo deciso le cifre stimate per quest'anno, con il risultato di schiacciare ancora di più i programmi di spesa effettiva sugli ultimi due anni del Piano, in cui si dovrebbero concentrare circa 132 miliardi di pagamenti in conto capitale in una corsa a ritmi più che doppi rispetto agli attuali. Si tratta di un'impennata sostanzialmente impossibile, destinata a rilanciare presto il dibattito sulla proroga. Dibattito a cui dovrà guardare con attenzione crescente anche il mondo delle ferrovie, che pure registra un tasso di attuazione (39%) molto superiore alla media: perché dei 13 filoni d'intervento del Pnrr, calcola sempre la Corte, il 77% è



in fase di esecuzione, per l'11% si è in attesa delle autorizzazioni o della progettazione e, per l'8%, di aggiudicazione e stipula del contratto. Solo il 4% delle iniziative è arrivato al collaudo. E nel complesso circa il 20% dei progetti appare in ritardo.

La Missione 3 dedicata alle infrastrutture continua comunque a offrire il quadro migliore, avendo effettuato spese per 8,9 miliardi che valgono il 37% del finanziamento totale e l'87% del cronoprogramma 2020-24. All'altro capo della classifica, escludendo il RepowerEu ancora agli inizi, si incontra invece la Missione 5 dedicata a Inclusione e coesione, con 1,87 miliardi di pagamenti pari al 26% del cronoprogramma e all'11% dei fondi assegnati. Va solo leggermente meglio alla Salute (Missione 6), che si toglie dalla posizione di coda avendo speso il 14% della propria dote (2,1 miliardi, 68% del cronoprogramma).

In fatto di riforme il panorama è migliore. Dalla giustizia alla Pa passando per appalti e concorrenza, sono 72 le misure inserite nel Piano per migliorare in modo strutturale il funzionamento della macchina pubblica italiana e della sua regolamentazione. Qui la quota delle realizzazioni si impenna al 63%, ed è destinata a raggiungere il 66% una volta conseguiti gli obiettivi di questo semestre, collegati alla settimana: terreno su cui il Pnrr sembra procedere spedito, con 11 delle 67 scadenze già soddisfatte e senza particolari problemi per le altre, come rilevato dall'ul-

tima cabina di regia. Solo un obiettivo, legato al ministero dell'Università, appare di complessità elevata agli occhi della Corte dei conti.

A differenza degli investimenti, che insieme alla spesa si traducono prima in cantieri e poi in scuole, strutture sanitarie o ferrovie e sono quindi subito visibili, l'impatto delle riforme è meno diretto nella percezione e spesso più diluito nel tempo. Ma è almeno altrettanto importante per far aumentare i tassi di crescita potenziale del Paese, cioè la sua capacità di produrre reddito che rappresenta la principale malattia italiana di cui il Pnrr si propone come medicina. In ogni caso, gli effetti di questo impegno portato avanti negli ultimi tre anni nonostante più di un'incertezza politica cominciano a essere chiari, per esempio a chi era coinvolto in una causa eternamente giacente a un Tar o al Consiglio di Stato, ora che la giustizia amministrativa ha ridotto di oltre il 90% l'arretrato al 31 dicembre 2019. E un'evoluzione simile investe la realizzazione delle opere pubbliche, che stanno finalmente iniziando a vedersi ridurre i tempi tra l'aggiudicazione dei lavori e il loro completamento, scesi dai 273,3 giorni del 2021 ai 246,6 registrati in media alla fine dello scorso anno (-9,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In coda nella spesa le Missioni su Inclusione (11%) e Salute (14%). In ritardo un quinto dei cantieri ferroviari



Sciopero, Salvini convoca i sindacati

LA PROTESTA

ROMA Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha convocato per oggi i sindacati al ministero. «L'obiettivo è confrontarsi con le organizzazioni che hanno annunciato astensioni dal lavoro giovedì 12 e venerdì 13 dicembre per invitarli a desistere», fa sapere il Mit.

Il sindacato di base Usb ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per venerdì 13 dicembre che coinvolgerà treni, metro, bus, taxi e trasporto marittimo. Escluso invece il settore aereo che mani-

festerà il 15 dicembre.

«Ci andremo, è una questione di 'liturgia' visto che siamo stati ricevuti quando abbiamo protestato davanti al ministero» ma «come l'anno scorso, ci apprestiamo a disobbedire e vediamo se questa volta la disobbedienza sarà solo formale o sostanziale», ha detto Francesco Staccioli, dell'esecutivo nazionale Usb con delega trasporti commentando la convocazione del ministro delle Infrastrutture.



Nuovo sciopero in vista

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIAGGI D'ISTRUZIONE

Deroga Anac di sei mesi: salve le gite scolastiche

Si sblocca l'impasse sulle gite scolastiche. Grazie a una nuova deroga concessa ieri dall'Autorità anticorruzione (Anac), fino al 31 maggio 2025, gli istituti scolastici potranno procedere ad appalti superiori ai 140mila euro senza diventare una stazione qualificata, come previsto dal Codice appalti per le gare oltre soglia. Tirano un sospiro di sollievo i molti presidi che, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore di ieri, si stavano astenendo dall'organizzare i viaggi d'istruzione dopo che la precedente deroga era scaduta il 30 settembre scorso. Sul punto il presidente dell'Authority, Giuseppe Busia, ha ricordato che «il nuovo Codice, non Anac, richiede che anche gli affidamenti per svolgere le gite scolastiche, quando superano determinate soglie, siano svolti da stazioni appaltanti qualificate» e che si è «deciso di intervenire per non privare gli studenti di un così fondamentale strumento di crescita e apprendimento». La nuova deroga costituisce una «soluzione ponte» in attesa della riforma contenuta nel Dpcm 185/2024, che attribuisce un ruolo centrale agli Uffici scolastici regionali: una volta a regime gli Usr si potranno accreditare come stazioni appaltanti qualificate e supporteranno le scuole nella gestione delle procedure di gara. Per il ministro Giuseppe Valditara la collaborazione con Anac è «un modello virtuoso di sinergia istituzionale, che ci consente di coniugare qualità educativa, trasparenza e rispetto delle norme».

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

MEDICINA, APPELLO DEGLI STUDENTI CONTRO IL NUOVO METODO DI ACCESSO

Maurizio Bifulco

Le modalità di accesso ai corsi universitari in Medicina e Chirurgia nel nostro Paese sono da tempo al centro del dibattito pubblico tra fautori e oppositori del test, tra chi li giudica troppo selettivi e ingiusti e chi invece pensa che siano indispensabili per evitare il rischio di creare una pletera di disoccupati. La riforma sull'accesso ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, promossa di recente dal Ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, prevede l'abolizione del tanto temuto e criticato test e l'introduzione di un semestre ad accesso libero, che funzionerà da "filtro" con esami caratterizzanti e il proseguimento degli studi che dipenderà dai risultati ottenuti in questi sei mesi. Un meccanismo certamente valido, forse e purtroppo, però, poco praticabile in Italia, dove mancano le risorse e le strutture per affrontare l'ondata d'urto dell'elevato numero di studenti iscritti al primo anno, e necessita di tempo per un radicale cambio di mentalità. La proposta arriva dopo anni di dibattito sull'efficacia ed equità del sistema di selezione basato sui test d'ingresso, spesso criticati anche per essere troppo nozionistici.

Tale proposta ha sollevato un coro di critiche e dubbi dal mondo sanitario, soprattutto da parte degli studenti di Medicina di tutta Italia, scatenando una grande mobilitazione studentesca. Forse servirebbe un supplemento di riflessione. Il cambiamento del sistema d'accesso attuale crea molte perplessità nella maggioranza della popolazione studentesca. Secondo un'indagine di approfondimento svolta recentemente dai rappresentanti degli studenti, in seno agli organi di rappresentanza dei Corsi di Studio in Medicina e Chirurgia italiani, in merito all'accesso a Medicina, sono state raccolte le opinioni di un campione di 16 mila studenti di Medicina da tutta Italia; dall'analisi dei dati è emerso che oltre l'80% è contrario all'abolizione di una selezione nazionale per l'accesso ai corsi di laurea sanitari, oltre l'85% è contrario a un primo semestre con discipline qualificanti comune a tutti gli atenei italiani, con relativa selezione finale subordinata al conseguimento di tutti i crediti formativi universitari stabiliti per gli esami di profitto del primo semestre e oltre il 90% ritiene che l'aumento delle ammissioni non sia sostenibile in termini di qualità della didattica e strutturali, sostenibilità già precaria a causa dell'incremento delle immatricolazioni degli ultimi anni.

Ben 37 rappresentanti degli studenti di altrettanti Atenei italiani che coprono tutto il territorio nazionale, portavoce di migliaia di studenti di Medicina, delle Professioni Sanitarie, Biotecnologie Mediche e altre discipline collegate alla sanità, si sono uniti in un'iniziativa comune di dissenso firmando una lettera di

protesta al Ministro. Promotore dell'iniziativa è Antonino Esposito, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università Federico II di Napoli, che ha raccolto il consenso dei colleghi delle altre università.

Con tale lettera gli studenti non vogliono esprimere solo una semplice protesta, ma promuovere un'azione comune da parte di chi rappresenta il futuro della sanità italiana che non riguarda solo il percorso di formazione medica, ma anche il diritto dei cittadini ad avere una sanità pubblica accessibile e di qualità, basata su competenze reali e su una preparazione rigorosa. In particolare, i maggiori punti critici della riforma secondo gli studenti sono: 1. Un aumento degli accessi senza risorse adeguate, poiché la riforma punta ad aumentare gli accessi fino a 30.000 studenti senza fornire gli investimenti necessari per infrastrutture, personale e risorse che comprometterebbe la qualità della formazione; 2. Un rischio concreto di disoccupazione per i medici, poiché l'aumento dei laureati non è accompagnato da un incremento delle borse di specializzazione o da una riforma strutturale del sistema sanitario che creerebbe una generazione di medici precari o costretti a emigrare; 3. Una selezione interna che aumenta le disuguaglianze poiché la proposta di sostituire il test di ingresso con una selezione basata sugli esami del primo semestre introduce un livello di competitività che rischierebbe di penalizzare gli studenti provenienti da contesti meno favoriti.

La lettera non si limita a sollevare critiche, ma avanza anche una serie di richieste precise e determinate: 1. Investimenti in infrastrutture universitarie e ospedaliere per garantire un'adeguata capacità formativa; 2. Incremento delle borse di specializzazione; per assicurare continuità tra la laurea e il lavoro; 3. Un sistema di selezione trasparente e uniforme per evitare disparità tra gli atenei.

Quello che è certamente criticabile è la qualità dei test, da tanti punti di vista, e certamente nessun test è perfetto ed è sempre migliorabile. L'attuale test rimane, però, una necessità rappresentando, al momento, la scelta migliore nel garantire pari opportunità agli studenti che lo affrontano, anche se al di là dei numeri e della necessità di una selezione, manchi una valutazione attitudinale dei giovani, delle motivazioni e della vocazione, importanti per i futuri medici. Tale protesta degli studenti rappresenta, dunque, un invito al Ministro a costruire un sistema formativo più forte, equo e sostenibile e la richiesta di creare un dialogo costruttivo e istituire un tavolo di lavoro con gli studenti che rappresentano il nostro domani, e che non possono non essere coinvolti nelle decisioni sul futuro della sanità. Diamo così ascolto ai



nostri giovani studenti di Medicina che dovranno affrontare le grandi sfide del domani e che rivendicano di essere preparati adeguatamente, di essere ben guidati e orientati nelle loro scelte future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER

Mille impianti a rischio nell'Italia dei mancati controlli

Le ispezioni hanno evidenziato 1.400 irregolarità di alto livello
Le leggi sono severe, ma scarseggiano le risorse per le verifiche

ANNA MARIA ANGELONE

Il deposito di Calenzano è solo uno degli stabilimenti potenzialmente pericolosi. Sparsi nella nostra penisola, nella stragrande maggioranza dei casi a ridosso di aree densamente popolate, ci sono migliaia di siti industriali vulnerabili.

Solo in Toscana, gli impianti a rischio incidente rilevante risultano 56 e quelli che rientrano nell'autorizzazione integrata ambientale sono più di 300. Si tratta di industrie chimiche o di prodotti minerari, solventi, trasformazione di metalli e attività energetiche. Fra le quali, la raffineria di Livorno e il sito di stoccaggio collegato di Calenzano.

«Il disastro di oggi necessita di essere monitorato per valutare tutte le azioni necessarie. Purtroppo, può verificarsi in molti altri siti del genere», sottolinea a *La Stampa* Gianluigi de Gennaro, già membro della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale del ministero dell'Ambiente dal 2020 al 2024 e professore di Chimica all'università di Bari. In Italia, sono attive undici raffinerie: la maggioranza al Sud, tre al Nord e due al Centro.

Impianti datati

Molti di questi impianti sono nati nel passato quando l'industria di raffinazione era fiorente e in posizioni oggi rite-

nute troppo vicine ai centri abitati. Basti pensare che la raffineria di Busalla (Genova), la più antica, risale al 1942. Quella di Sarpon di Trecate (Novara) opera dal 1952, la raffineria di Sannazaro de' Burgondi (Pavia) è la più grande del Nord Italia e aprì nel 1963 (nel dicembre del 2016 è stata interessata da un grave incendio).

Poi c'è quella di Falconara nelle Marche, di proprietà dell'Api, le cui prime strutture sono del 1933 o la raffineria di Taranto, presente dal 1964 nei pressi del porto e vicina ad altri siti vulnerabili.

In Sicilia, c'è il polo petrolchimico siracusano, il maggiore dell'industria petrolifera italiana con la raffineria di Melilli-Priolo Gargallo a Siracusa: è l'impianto più grande d'Italia, ora di proprietà della società russa Lukoil. Ma molti, nel frattempo, sono stati dismessi.

Strutture riconvertite

«Negli ultimi venti anni, hanno chiuso diverse raffinerie ma sono state trasformate in depositi per lo stoccaggio dei prodotti petroliferi», spiega Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. «In tal modo, le società hanno evitato la spesa della bonifica dei siti e dei territori circostanti. Ma questo scenario diventerà ancora più rilevante in futuro: con la ridu-



zione dei carburanti tradizionali, che fine faranno questi impianti?». Stando all'ultimo Rapporto controlli, monitoraggio e ispezioni ambientali Snpa dedicato a tale monitoraggio, in Italia sono classificati "a rischio di incidente rilevante" (o Rir) circa mille stabilimenti mentre 7 mila sono soggetti ad autorizzazione integrata ambientale (Aia). La stragrande maggioranza di questi si trova al Nord, nelle regioni più industrializzate ma anche più abitate. Da sola, la Lombardia ospita più di un quarto degli impianti Rir italiani (262), seguita da Veneto (89), Emilia Romagna (86) e Piemonte (81).

I dati più aggiornati sui controlli parlano di 147 ispezioni negli impianti di soglia superiore e 109 in quelli di soglia inferiore. Solo per i grandi impianti sono stati formulati più di 1400 giudizi di non conformità maggiori e più di 2.800 di non conformità minori, pre-

vedendo per ognuna misure e azioni correttive da parte dei gestori degli stabilimenti.

Le leggi, in realtà, sono molto severe. Negli anni, si sono succedute diverse versioni della cosiddetta "direttiva Seveso" - nata per prevenire incidenti dopo la catastrofe nel comune lombardo del 1976 - e numerose altre regole per imporre alle aziende verifiche e manutenzioni.

Il censimento Ue

Oggi, questo imponente assetto normativo riguarda all'incirca 12 mila siti industriali in tutti i Paesi dell'Ue che, per le rispettive attività produttive, trattano sostanze petrolchimiche, chimiche, metalli e altre materie pericolose. Ma se le regole ci sono, non sempre è lo stesso per le ispezioni. Ispra opera a livello nazionale ma, poi, sono le Arpa regionali a dover prevedere i controlli. E, spesso, c'è carenza di fondi o di personale. «Nel 2016 è stata va-

rata una legge per introdurre un sistema di controlli ambientali con livelli minimi omogenei in tutto il territorio nazionale (i Lepta o livelli essenziali delle prestazioni ambientali)», sottolinea lo stesso Stefano Ciafani di Legambiente. «Ebbene solo nel 2024, dopo otto anni di ritardo, è arrivato il decreto attuativo per definire il ruolo degli ispettori. Ma manca ancora quello per fissare i parametri». E non è tutto. Fra i 42 siti di interesse nazionale censiti al fine di bonifica (o Sin), ci sono diverse raffinerie. Ma, nonostante un programma partito nel 1998, molti di questi non hanno ancora un piano effettivo per realizzarla. L'unico che ci è riuscito, a metà degli anni Duemila, è l'ex Acna di Cengio, fra Piemonte e Liguria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INDUSTRIA

Imparato (Stellantis): "Mirafiori produrrà 100 mila auto l'anno"

CLAUDIA LUISE - PAGINA 18

L'INTERVISTA

Federica Pellegrini

"I maschi mi hanno sminuita e ancora oggi ci provano Il patriarcato resiste e scalcia"

La campionessa al lavoro con la Fondazione Cecchettin: "Più speranza che ansia. L'affettività si insegna, io non ho ricordi di papà che manca di rispetto a mamma"

GIULIA ZONCA

L'albero di Natale appena fatto, la figlia Matilde attaccata ai capelli e la prima riunione della Fondazione Cecchettin. Uno strano miscuglio di affetti e speranze per Federica Pellegrini che si è ritirata dal nuoto più di tre anni fa e non smette di generare discussioni, forse proprio per questo sta dentro il consiglio nato dopo il femminicidio che più ha stravolto l'Italia: «Ci metto sempre la faccia, non ho paura di pretendere rispetto. Sono fiera che un uomo capace di tramutare l'orrore in pensieri sani abbia chiamato me». Come è nato il rapporto con Gino Cecchettin, il padre di Giulia? «Mi ha scritto lui. Volevo voci

da mondi diversi e, come tutti, sono rimasta colpita dal suo comportamento. Ero alla fine della gravidanza quando Giulia è stata uccisa, mi sono immedesimata in lei, nella famiglia. Io mai sarei riuscita a contenere la rabbia, ma so che è ora di costruire una cultura solida contro la violenza di genere. Mi sono sempre esposta, figurarsi se non lo farò per questo». **Il giorno in cui avete presentato la Fondazione in Parlamento, il ministro dell'istruzione Valditara ha detto che il patriarcato è ideologia.** «No. Il patriarcato esiste e scalcia, con radici ben salde e un retaggio tanto profondo da reggere pure all'educazione delle nuove generazioni che non ne sono più totalmente infuse. Oggi si chiama machismo, sopraffazione, usate i sinonimi che credete, ma sta

qui e sarà sempre difficile smontarlo se non cambiamo il linguaggio con cui ogni volta, in modo sempre più subdolo, si sottintende che l'uomo è superiore alla donna. Mi riferisco a certi discorsi da agnellini sotto cui nascondere concetti feroci e violenti». **Si riferisce al ministro?** «A tutte le volte in cui è evidente che qualcuno preferirebbe farci stare zitte». **Quando ha incrociato il patriarcato nella sua vita?** «Nella mia carriera spesso, molti colleghi maschi hanno cercato di sminuirmi e ancora ci provano». **Ci torniamo. I femminicidi sono sempre stati così tanti e non li abbiamo contati o oggi è scattato qualcosa?** «Siamo l'Italia, il delitto d'onore lo abbiamo archiviato giu-



sto qualche decennio fa. Ora stiamo su un doppio binario: le donne hanno trovato la loro voce e la forza di usarla, di denunciare, proprio per questo si è scatenata parallelamente la resistenza di chi non vuole evolvere. Per questo la Fondazione è necessaria, per dare attenzione, ascoltare e sostenere, accompagnare la svolta».

Sua figlia ha 11 mesi, come la si educa a riconoscere i segnali di allarme senza vivere di ansie?

«Lei si chiama Matilde, come la mia bisnonna che ci ha educato al matriarcato. Non ho un solo ricordo di mio padre che manca di rispetto a mia madre. Mai un imbarazzo. Matilde senior ha fatto un gran lavoro e spero che il suo nome sia una guida, ha tirato su mio padre con il matriarcato».

Suo padre era un paracadutista, la formazione militare non è proprio matriarcale.

«Lo stampo lo ha dato bisnonna Matilde e lui ce lo ha passato. Io spero solo che Matilde junior mi parli e non si tenga dentro i dubbi, comunque l'affettività si insegna e io voglio essere molto presente».

Il fatto che serva una Fondazione Cecchetti le dà più angoscia o più speranza?

«Sono ottimista, il progresso non si ferma. Le risposte che abbiamo fin dall'inizio ci motivano. Nell'Academy del nuoto che porta il mio nome vedo i ragazzini e ragazzine che vanno incontro al futuro e sono determinati. A 10 anni parlano di vincere le Olimpiadi, per loro essere atleta è un lavoro, come fare il pompiere. Quando ero piccola io non ero così. Cambiamo».

Lei ha contribuito a questo cambiamento.

«Credo di aver dato buoni esempi quando nuotavo e ora

ho ancora molti canali per parlare con i giovani».

Sempre nel giorno della presentazione della Fondazione, Valditara ha detto anche che i femminicidi aumentano per colpa dell'immigrazione incontrollata.

«Non è così anche se c'è una parte banale di verità nell'affermazione, ma riguarda la violenza in assoluto e anche lì è assurdo generalizzare. Sulla questione specifica, basta vedere: i delitti più crudeli non dipendono dagli stranieri. Troppo facile pensare che il mostro sia fuori, Giulia è stata ammazzata da uno che tutti consideravano un bravo ragazzo».

Lei ha mai avuto relazioni tossiche?

«Non violente, qualche parola di troppo nelle prime esperienze sentimentali magari. Io ho avuto altri problemi, tira e molla, tradimenti, mi sono incasinata la vita, sono diventata una macchina da gossip: l'ho usato, mi ha travolto, ora sto alla larga. Appena c'è traccia di gossip taccio».

Veramente esce da una diatriba a «Ballando con le stelle» dove è stato cacciato il ballerino che faceva coppia con lei perché era troppo concentrato su un flirt con un'altra concorrente, Sonia Bruganelli, l'ex moglie di Bonolis.

«Appunto, il gossip riguarda lei. Io sono stata zitta, lo so che quella roba lì ti mangia. Mene tiro fuori».

Ha pensato «Why always me?» come Balotelli?

«Certi comportamenti mi stavano sulle scatole, ovvio. Per due mesi non mi sono affatto divertita. «Ballando» è un percorso che va ben oltre la competizione: dopo nove mesi sempre con mia figlia è stata un'opportunità di stacco, un modo per riprendere le forme

fisiche a cui, da atleta, ero abituata e che, felicemente, con la gravidanza ho perso. È stato un riappropriarsi di un certo modo di essere e il fatto che la persona scelta per accompagnarmi sia diventata un elemento di disturbo mi ha dato fastidio. Sono soddisfatta della mia reazione e, con la produzione, si era già risolta la situazione, poi lui ha insistito e loro hanno preferito estrometterlo. Non me lo hanno nemmeno detto».

Ha poi parlato con il ballerino in questione?

«No. Nella vita ognuno si sceglie le persone con cui vuole avere a che fare».

Nella biografia «Oro» viene definita mangiauomini, ora passerà a mangiaballerini?

«Stavolta me lo sono detta da sola, facciamo prima. Mi sentivo a disagio, l'ho detto, si è discusso in modo responsabile, si è trovata una quadra e non ha retto. Sul resto non ho avuto impatto».

Ceccon, oro nei 100 dorso alle Olimpiadi, nuota nella sua stessa piscina e non la considera un punto di riferimento.

«Sono stupita e un po' mi fa sorridere. Come ho già detto, non è il primo collega maschio che tenta di sminuirmi».

In passato però Ceccon ha parlato benissimo di lei, magari cercava solo considerazione dopo i successi.

«Gli ho scritto dopo il record del mondo, c'è un video a Parigi in cui ci abbracciamo. Nella mia ultima stagione abbiamo nuotato le staffette insieme. Che dire? Davanti al nome Federica Pellegrini a qualcuno viene voglia di tirare batoste».

Intanto Martinenghi, altro oro del nuoto ai Giochi, inizia ad allenarsi con suo marito, Matteo



Giunta, sempre a Verona.

«Ne sono entusiasta, sarà una bellissima esperienza, un viaggio che voglio guardare. Io non ho avuto parte nella decisione». **Sinner è travolto dalla popolarità. Lei ci è passata.**

«Nel suo caso il tennis amplifica la baraonda». **Che idea si è fatta sulla vicenda doping?**

«Sono curiosa di capire. Sono convinta che lui non abbia volontariamente assunto sostanze dopanti, ma non è il punto. Fino a qui ci hanno sempre detto che l'atleta è responsabile a prescindere. Adesso sembra che ci siano circostanze in cui può non essere così e la faccenda si fa scivolosa. Ricordo il caso di Federico Turrini, nuotatore, un amico. Stava dall'altra parte del mondo, ha avuto una grave infezione all'occhio con cura d'urgenza. Hanno usato un collirio al cortisone: positivo, due anni di squalifica anche se la contaminazione era evidente. Due anni. Se la visione cambia ci vogliono regole precise. Il ricorso per Sinner darà indicazioni sulla strada che vogliono prendere».

Nel mentre è lui quello travolto dal gossip adesso. Consigli?
«L'ultima che può darli, ripeto: ho chiuso con il settore».

Ora può fare pace con Magnini, il suo più famoso ex?

«Perché? Io e lui ci siamo massacrati quindi è evidente che non eravamo destinati a essere importanti l'uno per l'altra».

Non è la sola che genera polemiche olimpiche. Tamberi criticato per la magrezza.

«Ci stiamo raccontando la favola del niente. Aveva la possibilità di replicare un oro olimpico, ha tirato, ha rischiato. Se gli fosse andata dritta sarebbe diventato leggenda, resta un grande campione e io avrei fatto lo stesso, ho fatto lo stesso. Si può anche azzardare consapevolmente, diverso è se te lo impongono».

Se Matilde deciderà di nuotare suo padre la allenerà?

«Temo non ci sia modo di vietarglielo, lei ha già confidenza con l'acqua, lui inizia a dire che chiunque altro le insegnerebbe cose sbagliate. Speriamo si dia alla pallanuoto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Gino Cecchetti



Sono fiero che un uomo capace di tramutare l'orrore in pensieri sani abbia chiamato me



► 10 dicembre 2024

Il gossip



Il gossip mi ha mangiata, ora sto alla larga. Rapporti tossici? No, ma io e Magnini ci siamo massacrati



Il ricorso su Sinner ci darà che direzione vuole prendere l'antidoping Sono curiosa...

ANTONIO MANGANO / EBC/AGF
Il caso Sinner





Le nuove sfide
A destra, Federica Pellegrini alla presentazione della Fondazione Cecchetti: l'ex campionessa è nel Cda. Sotto, in gara a "Ballando con le stelle"



La famiglia e la carriera
In alto, Federica Pellegrini con la figlia Matilde, nata a gennaio 2024
Sotto, a Tokyo 2021, ultima Olimpiade della carriera, con i colleghi della staffetta mista: Nicolò Martinenghi, Elena Di Liddo e Thomas Ceccon



Formazione e ricerca: intesa tra Hitachi Rail e l'ateneo Federico II Napoli

Cultura d'impresa

Dell'Aquila: «In Campania il polo di eccellenza»

Lorito: «Intesa strategica»

Vera Viola

Favorire la formazione di giovani talenti, spingere sulla adozione di nuove tecnologie. Sono le finalità per grandi linee dell'accordo quadro firmato ieri da Hitachi Rail – player globale nel settore ferroviario e della mobilità sostenibile – e l'Università Federico II di Napoli che quest'anno celebra gli 800 anni di storia.

L'accordo ha una durata triennale, rinnovabile per ulteriori tre anni, ed ha l'obiettivo di instaurare un rapporto di collaborazione fra le parti. Un rapporto in cui le attività di ricerca e didattiche dell'Università e le attività di Hitachi Rail possano integrarsi e coordinarsi reciprocamente.

Si propone infatti di rendere i processi di selezione più rapidi e di offrire al mercato del lavoro persone già "pronte" a dare il proprio contributo in termini di innovazione e di best practices studiate o incontrate in altri contesti, a beneficio quindi di Hitachi Rail. Allo stesso tempo, si prefigge di contribuire a rafforzare l'aderenza dei percorsi formativi offerti dall'Università, alle necessità delle realtà produttive, con particolare attenzione alle principali imprese del territorio, al fine di comprenderne sempre meglio i bisogni specifici, anche per quanto riguarda le attività di ricerca.

L'accordo prevede diverse forme di collaborazione, tra cui progetti di ricerca congiunti, utilizzando risorse qualificate e strumenti avanzati; attività didattica condotta da persone Hitachi Rail presso l'ateneo (docenze, tesi di laurea e stage) e realizzazione di attività di orientamento con iniziative mirate.

Inoltre, Hitachi Rail è disponibile anche a mettere a disposizione i propri laboratori per lo svolgimento di programmi di Dottorati di ricerca, finanziare posti aggiuntivi di dottorato con programmi di ricerca specifici alla propria attività nonché borse di studio e/o assegni di ricerca.

Nel dettaglio, le attività di ricerca si concentreranno su nuovi strumenti e metodologie per la riduzione dell'impatto ambientale e per l'incremento delle prestazioni, con particolare riferimento al recupero di energia.

Luca D'Aquila, Coe Hitachi Rail Group e Ceo Hitachi Rail Italia commenta: «A Napoli realizziamo componenti elettronici e carrelli di treni che circolano in tutto il mondo. Qui sviluppiamo sistemi di segnalamento digitale che portano sicurezza alla circolazione ferroviaria. Credo che la collaborazione con l'ateneo porterà benefici dalla nostra città in tutto il mondo». Il rettore dell'ateneo napoletano, Matteo Lorito: «Un accordo strategico per sostenere la transizione "ecodigital" del trasporto ferroviario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfregiò la fidanzata con l'acido Gli danno i domiciliari e la pugnala

Marocchino già accusato di lesioni gravissime e stalking ha quasi ammazzato la ex

di **IGNAZIO MANGRANO**

■ No, non è stato un maschio bianco eterosessuale. Stavolta, l'orrenda aggressione ai danni di una ragazza di 24 anni, accoltellata ieri intorno alle 13.30 nel parcheggio di un centro commerciale a Giusano (Monza e Brianza), è opera di un marocchino venticinquenne, **Said Cerrah**. La giovane, anche lei originaria del Marocco, è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale San Gerardo del capoluogo, ma non sarebbe in pericolo di vita ed è riuscita a fornire agli investigatori elementi utili per identificare il colpevole. Era il suo ex e, nel novembre 2023, aveva già provato a farle del male: a Erba, nel Comasco, le aveva lanciato dell'acido sul volto. «La volta scorsa è stata fortunatissima», ha dichiarato il legale della vittima, **Daniela Danieli**. «Una signora le aveva buttato un secchio di acqua evitando che l'acido facesse danni eccessivi. Oggi ha un problema a un occhio ma non danni permanenti alla vista». **Cerrah** non aveva abbandonato i propositi criminosi. E, secondo l'avvocato, aveva minacciato la sua assistita riferendosi proprio al precedente dello scorso anno: «Ti ammazzo e ti rovino con l'acido».

Ci ha provato veramente.

L'uomo, rintracciato e fermato a Stradella, in provincia di Pavia, mentre tornava a casa a Broni, era agli arresti domiciliari in quest'ultima località proprio per il misfatto del 2023: gli avevano imputato lo stalking e le lesioni aggravate e il 9 gennaio prossimo era prevista la discussione finale del processo. I domiciliari glieli avrebbero concessi, ha lamentato il legale della ragazza, «senza alcun dispositivo, non capisco». Non capiamo, forse capiremo. Fatto sta che **Cerrah**, secondo i carabinieri della compagnia di Seregno, avrebbe approfittato di un permesso per chiedere e ottenere un incontro con l'ex partner, violando peraltro un divieto di avvicinamento tuttora in vigore. Scelta imprudente, quella di accettare l'invito, nonostante le cronache siano ormai zeppe di casi di uomini violenti che approfittano del famigerato «ultimo appuntamento». La colpa, comunque, non può essere mai della vittima. Anche perché, al sospettato, sarebbe bastato aspettarla davanti casa. Semmai, bisognerebbe accertare se nei confronti di una persona che si era già dimostrata tanto pericolosa siano state adottate tutte le

necessarie precauzioni.

Sulla vicenda, ieri, è intervenuto anche il leader della Lega, **Matteo Salvini**, secondo il quale il comportamento del marocchino accusato dell'accoltellamento è «da bestia»: **Cerrah**, ha detto il ministro dei Trasporti del Carroccio, meriterebbe «espulsione immediata e carcere duro, nel suo Paese». Va ricordato che, tempo fa, un magistrato aveva avuto il coraggio di qualificare il Marocco come «non sicuro» e quindi non idoneo ai rimpatri dei richiedenti asilo senza diritto di rimanere in Italia.

Muti, per ora, i collettivi femministi che inveivano verso il ministro **Giuseppe Valditara**, il quale, in occasione della giornata contro la violenza di genere, aveva osato menzionare il «contributo» degli immigrati ai reati sulle donne. Italiane e straniere. Com'è possibile che un uomo che aveva sfregiato la ex con l'acido potesse andarsene tranquillamente in giro con un coltello, pronto ad ammazzarla? Per proteggere le donne, più che la filosofia, ci vogliono i fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANGUE Il posteggio del supermarket luogo dell'agguato [Ansa]